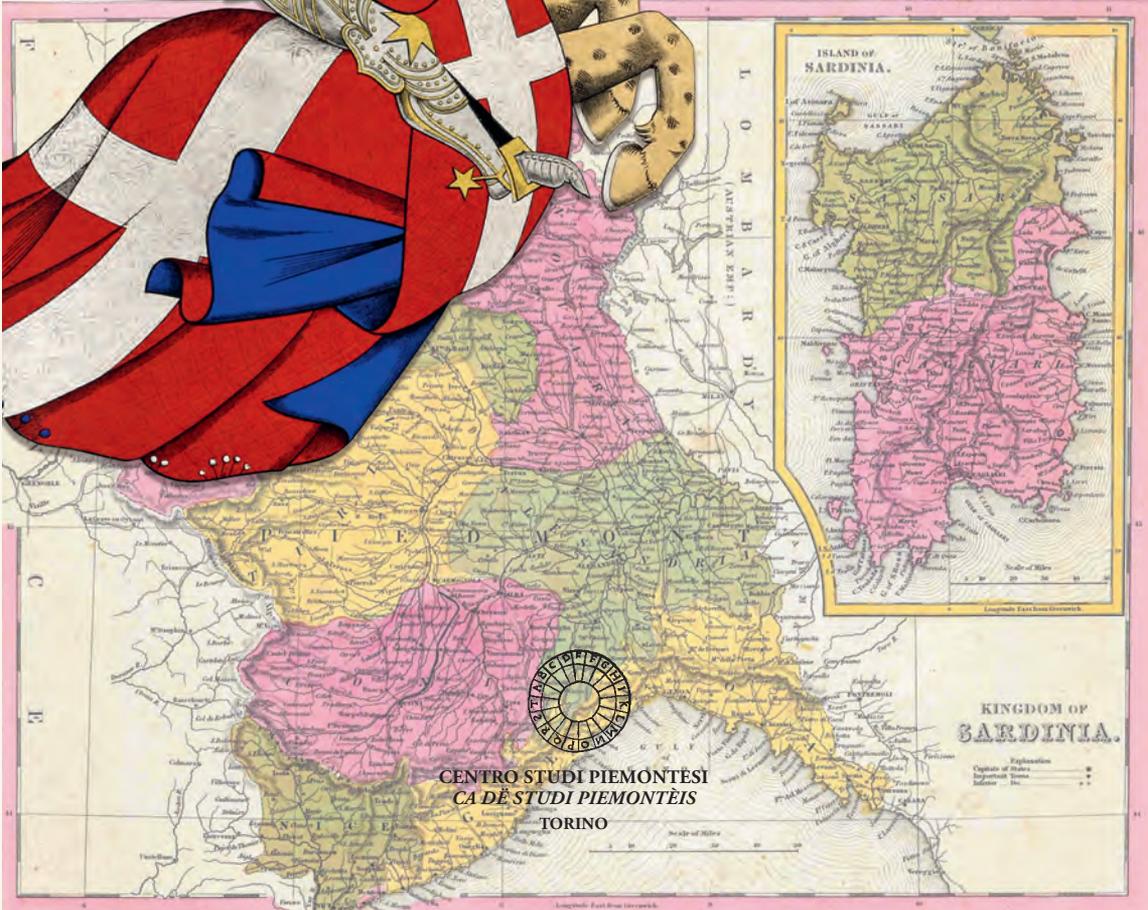


1416: SAVOIE BONNES NOUVELLES

*Studi di storia sabauda nel 600° anniversario
del Ducato di Savoia*

a cura di
GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO

VOLUME II



CENTRO STUDI PIEMONTESE
CA DÈ STUDI PIEMONTEIS
TORINO

1416: SAVOIE BONNES NOUVELLES

*Studi di storia sabauda nel 600° anniversario
del Ducato di Savoia*

a cura di
GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO

**

VOLUME II



CENTRO STUDI PIEMONTESE
CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS
TORINO 2021

Il maestro del principe: precettori e didattica nella scuola di corte sabauda (secoli XIV-XV)

Paolo Rosso*

DOI 10.26344/CSP.SBN/ROS

I Savoia, seguendo l'esempio delle principali famiglie principesche europee, vollero per il loro familiari un'adeguata istruzione, come dimostra la serie piuttosto fitta e continuativa di precettori chiamati in corte a insegnare ai piccoli principi la lingua latina e, con essa, i buoni costumi e i modelli di virtù. Queste presenze di insegnanti sono documentate in particolare dalle scritture contabili realizzate per i conti, poi duchi, di Savoia e per i principi di Savoia-Acaia, ramo minore della dinastia. Da questa ricca fonte seriale affiorano le voci di spesa relative ai pagamenti dei servizi di alcuni *magistri*, all'invio dei giovani allievi presso altri centri scolastici e all'acquisto di libri e materiali per la didattica¹. Il quadro

* Università degli Studi di Torino

¹ Su questa base documentaria si sono principalmente fondati sinora gli studi sui *magistri* della scuola di corte sabauda: si veda da ultimo NATHALIE BLANCARDI, *Les petits princes. Enfance noble à la cour de Savoie (XV^e siècle)*, Losanna, Université de Lausanne, 2001 (Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 28), che offre, alle pp. 93-269, un'ampia silloge di fonti. Sui fondi della Camera dei conti, conservati presso l'Archivio Camerale dell'Archivio di Stato di Torino, cfr. *Archivio di Stato di Torino*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, vol. IV, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1994, pp. 365-641, in partic. pp. 447-456; per la produzione e conservazione documentaria relativa alla fiscalità e alla contabilità sabauda limito il rinvio a GUIDO CASTELNUOVO, CHRISTIAN GUILLERÉ, *Les finances et l'administration de la Maison de Savoie au XIII^e siècle*, in *Pierre II de Savoie, «de petit Charlemagne» († 1268)*, a cura di Bernard Andenmatten, Agostino Paravicini Bagliani, Eva Pibiri, Lausanne, Université de Lausanne, 2000 (Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 27), pp. 33-125; BERNARD ANDENMATTEN, GUIDO CASTELNUOVO, *Produzione documentaria e conservazione archivistica nel principato sabardo, XIII-XV secolo*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano", CX, fasc. 1, 2010, pp. 279-343. Sulle scritture contabili del principato di Savoia-Acaia, la cui struttura non era difforme dai quella dei *computi* realizzati per i conti di Savoia, il rinvio è ora a PAOLO BUFFO, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2017, pp. 245-295.

che si compone è quello caratteristico della scuola medievale, articolato in diversi livelli di istruzione tenuti da maestri di differente livello di preparazione.

I programmi di insegnamento impartiti ai principi dai precettori non si discostavano da quelli adottati nelle scuole private e in quelle comunali, in cui si formava la classe dirigente cittadina. I principali elementi che distinguono la scuola di corte dagli altri centri di insegnamento sono soprattutto da cercare nella natura dei rapporti tra il maestro e il discente. L'attività dell'istitutore era esclusivamente rivolta alla sola famiglia del principe e progettata sulle sue esigenze, quindi trovava realizzazione in un ambito del tutto privato². La frequente mobilità della corte rese inoltre necessario un controllo più stringente su tutti gli aspetti del percorso formativo dei giovani signori, affidato a governatori scelti tra gli uomini di fiducia del principe. La perdita della piena competenza nel campo dell'istruzione da parte del maestro e la sua sostanziale equiparazione agli altri operatori attivi nell'educazione del principe rappresentano ulteriori elementi che differenziano il titolare della scuola in corte dai suoi colleghi che operavano nelle scuole cittadine³. Mentre la didattica impartita nei gradi inferiori, quelli dedicati alla prima alfabetizzazione e all'insegnamento della lingua latina, si mantenne complessivamente inalterata negli ultimi secoli del medioevo, nei livelli superiori della scuola di corte si può cogliere una trasformazione nel corso del Quattrocento. La scuola del principe fu interessata dal dibattito pedagogico e politico vertente sulla formazione

² La separazione tra i diversi ceti sociali e professionali si riscontra, con minore evidenza, anche nelle scuole cittadine del tardo medioevo e della prima età moderna: VITTORIO BALDO, *Alumni, maestri e scuole in Venezia alla fine del XVI secolo*, Como, New Press, 1977, pp. 16-17.

³ Sulle competenze del governatore: MONICA FERRARI, «Per non mancare in tutto del debito mio». *L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 97-105; per la formazione del principe nel passaggio tra medioevo ed età moderna, oltre al citato saggio di Ferrari, si veda da ultimo *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, a cura di Monica Ferrari, Pavia, Pavia University Press, 2010.

della gioventù destinata a compiti di governo e di amministrazione dello Stato, tema particolarmente vivo nelle corti europee tra Quattro e Seicento e che trovò la sua prima illustrazione in chiave umanistica nel trattatello *De ingenuis moribus et liberalibus studiis adulescentiae* di Pier Paolo Vergerio. Per quest'area della docenza gli umanisti indirizzarono una parte significativa della loro riflessione trattatistico-precettiva, nella quale venne assegnato un posto centrale alla *sapientia*, virtù che permetteva al signore che la coltivava di avvicinarsi agli altri potenti principi. Il futuro regnante era così avviato allo studio della retorica, della filosofia e alla valorizzazione della storia intesa come racconto di vite esemplari, da apprendere attraverso le *auctoritates* classiche, latine o greche in traduzione, trasmesse in testi filologicamente corretti⁴. I Savoia espressero la medesima sensibilità delle altre maggiori casate principesche nell'offrire una *paideia* umanistica ai loro giovani, ma questo interesse non sembra avere trovato una chiara declinazione nell'intervento attivo nel circuito di scambi di maestri che operavano in corti amiche. Il persistente reclutamento dei maestri in una dimensione sostanzialmente locale contribuì certamente a mantenere la scuola di corte sabauda ai margini della circolazione di interessi intellettuali e di esperienze pedagogiche elaborate nei *milieux* culturali vicini ai principi⁵.

⁴ Per un quadro generale della didattica umanistica rinvio a *Il pensiero pedagogico dell'umanesimo*, a cura di Eugenio Garin, Firenze, Sansoni, 1958; ROBERT BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; SILVIA MARCUCCI, *La scuola tra XIII e XV secolo. Figure esemplari di maestri*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2002, pp. 69-100; SILVIA RIZZO, *Ricerche sul latino umanistico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002.

⁵ Per la funzione di collettore di esperienze didattiche e pedagogiche maturate in differenti corti svolto dalla scuola del principe si veda, per l'Italia nord-occidentale, PAOLO ROSSO, *La scuola nelle corti tardomedievali dell'Italia nord-occidentale: circolazione di maestri e di modelli*, in "Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge", CXXVII, fasc. 1, 2015, pp. 57-95.

1 - I maestri della scuola di corte fino al primo Quattrocento

Le ricordate fonti contabili sabaude registrano il nome di Stefano Reynaudi, nel 1297 maestro di Edoardo, figlio primogenito di Amedeo V e futuro conte con l'appellativo di "il Liberale". Reynaudi si occupò molto probabilmente anche dell'istruzione del secondogenito Aimone, per il quale, nello stesso anno, furono acquistati due libri «de musica et de gramatica», per una spesa complessiva di otto soldi di Vienne⁶. L'educazione musicale ricordata dal testo di musica, fondamentale per il canto liturgico, indica che Aimone era già destinato alla carriera ecclesiastica: questa venne intrapresa con successo dal Savoia, il quale ottenne uno stallò nel capitolo cattedrale di Parigi, abbandonato quando, nel 1329, divenne conte di Savoia, succedendo al fratello Edoardo, morto senza discendenza maschile. Nel 1343 Aimone, detto il Pacifico, volle Sorcel de Montbreon come educatore dei figli Amedeo (poi Amedeo VI, conte di Savoia) e Giovanni; quest'ultimo fu inoltre istruito da Jean de Bottonel. Vennero anche approntati, nel 1338, i testi richiesti per l'istruzione dei figli di Aimone, della cui copia fu incaricato il cappellano ducale Tommaso («scriptor librorum liberorum domini»), curato di Voglans, ancora impegnato nel 1346 come

⁶ LUIGI CIBRARIO, *Dei governatori, dei maestri e delle biblioteche de' Principi di Savoia fino ad Emmanuele Filiberto e d'una enciclopedia da questo Principe incominciata*, Torino, dalla Stamperia Reale, 1839, p. 4; FRANÇOIS RABUT, *Le séjour de Janus de Savoie en France avec son gouverneur Louis d'Arancher (1456-1458)*, in "Mémoires et documents publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie", XXVI, 1887, pp. 307-346, in partic. p. 308; MARIO ZUCCHI, *I governatori dei principi reali di Savoia, illustrati nella loro serie con documenti inediti*, in "Miscellanea di Storia Italiana", s. III, XX, 1932, pp. 1-168, in partic. p. 6; SHEILA EDMUNDS, *The Library of Savoy (II): Documents*, in "Scriptorium", XXV, fasc. 2, 1971, pp. 253-284, in partic. p. 255, n. 1.

scriba per un «magnum» salterio commissionatogli prima del 1342 dalla contessa Iolanda Paleologo⁷.

Il ricorso a scribi non professionisti, spesso chierici o monaci, è indicazione di una produzione libraria locale asfittica, che costrinse i Savoia a rivolgersi a mercati librari lontani, soprattutto a quello parigino, per procurarsi i testi per la scuola di corte e quelli destinati alla biblioteca di famiglia⁸. Per l'istruzione del tredicenne Amedeo Guglielmo di Blokens acquistò a Parigi, nel 1347, il *De regimine principum* di Egidio Colonna, il *De re militari* di Vegezio – entrambi testi utili alla formazione del regnante – e un'opera in lingua francese («et quodam alio libro in gallico») ⁹. Il gruppo di precettori al servizio dei Savoia diventa più articolato nella generazione successiva di allievi. Nel 1367 il giovane Amedeo, poi conte di Savoia con il nome di Amedeo VII, all'età di sette anni era impegnato nello studio presso il maestro piemontese Giovanni Barderio, ricordato come «olim magister domini» nel 1379, quando era cappellano della cappella di San Giorgio, nel castello di Pinerolo¹⁰. Amedeo proseguì nel 1370 la sua istruzione con il nobile savoiaro Jean de Orlier, incaricato, l'anno successivo, della costruzione del castello di Ripaille dalla

⁷ L. CIBRARIO, *Dei governatori* cit., p. 5; S. EDMUNDS, *The Library of Savoy (II)* cit., p. 256, nn. 12-13.

⁸ Per la documentazione archivistica relativa alla biblioteca dei Savoia, che attesta numerosi acquisti librari in Parigi e in Avignone commissionati dai conti nel Trecento, cfr. S. EDMUNDS, *The Library of Savoy*, in “Scriptorium”, XXIV, fasc. 2, 1970, pp. 318-327; EAD., *The Library of Savoy (II): Documents*, ivi, XXV, fasc. 25, 1971, pp. 253-284; EAD., *The Library of Savoy (III): The Documents*, ivi, XXVI, fasc. 2, 1972, pp. 269-293. Sui manoscritti miniati appartenuti ai Savoia a cavaliere dei secoli XIII-XIV rinvio a SIMONETTA CASTRONOVO, *La biblioteca dei conti di Savoia e la pittura in area savoiarda (1285-1343)*, Torino-Londra-Venezia, U. Allemandi e C., 2002.

⁹ M. ZUCCHI, *I governatori* cit., p. 7; S. EDMUNDS, *The Library of Savoy (II)* cit., p. 256, n. 14.

¹⁰ FILIPPO SARACENO, *Regesto dei principi di casa d'Acacia (1295-1418)*, in “Miscellanea di Storia Italiana”, XX, 1882, pp. 95-287, in partic. p. 248, n. 153. I cappellani di questa «capella domini principis sita in castro Pinaroli» erano spesso uomini di fiducia del principe selezionati nel suo *entourage*, come il «clericus et secretarius domini principis» Nicoletto Buffi, cappellano negli anni 1379-1389 e 1402: PIETRO CAFFARO, *Notizie e documenti della chiesa pinerolese*, vol. IV, Pinerolo, Tip. Chiantore-Mascarelli, 1899, pp. 169-174.

contessa di Savoia Bona di Borbone¹¹; negli stessi anni Amedeo Gay fu precettore dei giovanissimi Amedeo e Ludovico di Savoia-Acaia, entrambi accolti alla corte di Savoia dopo la morte del padre Giacomo, avvenuta nel 1367¹². Il medesimo maestro dei giovani Savoia, Giovanni Barderio, si occupò in seguito dell'istruzione di Amedeo di Savoia-Acaia, mentre, nel 1379, il fratello quindicenne Ludovico era ancora seguito da Petremand Ravais, probabilmente da identificare nel castellano, appartenente a una famiglia originaria di Belley, attivo negli anni seguenti nella *baillie* di Bugey e in quella di Faucigny e Chablais¹³. L'istruzione del futuro duca Amedeo VIII e papa Felice V venne assegnata, nel 1390, a Jean de Bettens, decano d'Annemasse e, successivamente, prevosto della cattedrale di Losanna¹⁴.

Con il passaggio dei possedimenti dei Savoia-Acaia al diretto controllo dei Savoia, avvenuta nel 1418 a seguito della morte senza eredi di Ludovico principe d'Acaia, si registra una più significativa presenza nella corte sabauda di precettori di origine subalpina. Questa inclinazione nel reclutamento dei *magistri* segue il processo di intensificazione dei rapporti fra la Savoia e l'area padana

¹¹ L. CIBRARIO, *Dei governatori* cit., p. 5; M. ZUCCHI, *I governatori* cit., p. 8.

¹² L. CIBRARIO, *Dei governatori* cit., p. 5; FERDINANDO GABOTTO, *Lo Stato sabando da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, vol. III, Torino-Roma, Roux Frassati e C., 1895, p. 236.

¹³ «Petremandus Ravais dicti Ludovici magister»: F. SARACENO, *Regesto* cit., p. 248, n. 153. Tra le diverse attestazioni come castellano cfr. JULES CAMUS, *La venue en France de Valentine Visconti, duchesse d'Orléans et l'inventaire de ses joyaux apportés de Lombardie*, in "Miscellanea di storia italiana", s. III, XXXVI, 1900, pp. 1-64, in partic. p. 23; *Inventaire-index des comptes de châtellenies et de subsides. Série SA*, a cura di Andrée Duperray, Philippe Pailard, Chambéry, Archives de la Savoie et Archives de la Haute Savoie, 1996, *passim*; GUIDO CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo Medioevo*, Milano, FrancoAngeli, 1994, pp. 204-205, che segnala l'importanza della famiglia, quasi certamente di origine borghese, all'interno dell'*entourage* comitale, nel quale inserì suoi esponenti come castellani e consiglieri per tutto il Trecento, elevando il rango sociale del lignaggio anche attraverso matrimoni con la nobiltà signorile sabauda.

¹⁴ L. CIBRARIO, *Dei governatori* cit., p. 6; M. ZUCCHI, *I governatori* cit., p. 11; S. EDMUNDS, *The Library of Savoy (II)* cit., p. 258, nn. 25, 27; su Jean de Bettens si veda *Helvetia Sacra*, vol. I, tomo IV, *Le Diocèse de Lausanne (VI^e siècle-1821), de Lausanne et Genève (1821-1925) et de Lausanne, Genève et Fribourg (depuis 1925)*, éd. Patrick Braun, Bâle-Frankfurt a. M., Helbing and Lichtenhahn, 1988, pp. 383-384.

innescati dalla forte vocazione espansionistica del novello duca Amedeo VIII e dall'orientamento degli interessi del figlio di questi, Ludovico di Savoia, verso il Piemonte: la corte risiedette sempre più spesso a Torino, in cui, negli anni venti, venne insediato il Consiglio ducale cismontano, presto chiamato nelle fonti *Consilium Thaurini residens*, suprema istanza giudiziaria della parte italiana del ducato¹⁵. Nella *familia* di Amedeo, in cui forse assunse anche incarichi di insegnamento, è attestato nel 1428 il *Decretorum doctor* Francesco *de Pistorio*, personaggio che ebbe ruoli di primissimo piano nella Chiesa torinese – ricoprendo le dignità di cantore (1425-1435) e di prevosto (1436-1461) della cattedrale di Torino, oltre che l'incarico di vicario vescovile (1439-1460) – e figura di spicco nella cultura giuridica cittadina, in strettissimo contatto con la giovane università sabauda¹⁶. Per la formazione dei figli di Amedeo VIII il governatore Jean d'Avanchy chiamò, intorno al 1419, i maestri Guillaume Didier e Jules Cardin, quest'ultimo originario di Parigi¹⁷. Nel 1429 Ludovico, figlio di Amedeo VIII e suo successore, venne affidato al *miles* Guigue Gerbais, «servitorem specialem scutiferum atque magistum». L'insegnante di Amedeo, figlio primogenito di Ludovico di Savoia, fu, nel 1441, il chierico Jean Favre¹⁸; l'istruzione e la formazione morale del futuro duca venne in seguito assicurata dal frate minore Giovanni Faussonne, rampollo di un'eminente famiglia di Mondovì¹⁹. Gli altri figli del duca Ludovico, a partire dal 1444, ebbero come

¹⁵ Cfr. LINO MARINI, *Savoardi e Piemontesi nello Stato Sabauda (1418-1601)*. I. (1418-1536), Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1962 (Studi di Storia Moderna e Contemporanea, 2), pp. 71-108; G. CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini* cit., pp. 102-108; ALESSANDRO BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 121-144.

¹⁶ Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), *Camerale Savoia*, inv. 41, marzo 13, reg. 47, fol. 10v (1428 luglio 17). Per un profilo biografico di Francesco *de Pistorio* rinvio a PAOLO ROSSO, *Negli stalli del coro. I canonici del capitolo cattedrale di Torino (sec. XI-XV)*, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 679 s. v.

¹⁷ M. ZUCCHI, *I governatori* cit., pp. 12-13.

¹⁸ N. BLANCARDI, *Les petits princes* cit., pp. 16-17.

¹⁹ SAMUEL GUICHENON, *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie*, vol. II, Torino, J.-M. Briolo, 1778, p. 123; M. ZUCCHI, *I governatori* cit., p. 14.

«magister et introductor in scientia et moribus» il chierico Girard de Gaules, da poco ordinato sacerdote. Questi, nel 1445, si interessò dell'acquisto di un «Doctrinal» per la scuola di corte, quasi certamente da identificare nel *Doctrinale* di Alexandre de Villedieu, il trattato di morfologia e sintassi maggiormente diffuso nel Medioevo, ancora letto nel Cinquecento²⁰.

Mentre i *magistri* impiegati in corte furono, almeno fino al Quattrocento inoltrato, in massima parte di origine francese, i giovani Savoia-Acaia vennero perlopiù affidati a maestri cisalpini. Tale “regionalizzazione” nella selezione dei maestri non deve tuttavia essere intesa come un’espressione di impermeabilità nei processi educativi attivi nei diversi rami della famiglia Savoia: alcuni casi documentano infatti una certa apertura della corte sabauda alla formazione dei giovani Savoia-Acaia, come avvenne per la ricordata istruzione di Amedeo e Ludovico di Savoia-Acaia presso il maestro Amedeo Gay²¹. Tra i maestri cisalpini fu particolarmente lunga la collaborazione con la corte di Pietro Turino, da Susa, che, negli anni trenta del Trecento, fu insegnante di Giacomo, primogenito e successore di Filippo principe d’Acaia, e dei fratelli Amedeo, Aimone e Tommaso. Questo maestro è in diverse occasioni appellato nella documentazione con la qualifica, non consueta, di «doctor scholarium» (o, nel 1339, «doctor Aymonis fratris domini»), dove *doctor* non è da intendersi come titolo accademico ma come indicazione del suo ruolo di insegnante²². È in-

²⁰ *Ibidem*; S. EDMUNDS, *The Library of Savoy (II)* cit., p. 274, n. 131; su questo precettore cfr. anche L. CIBRARIO, *Dei governatori* cit., p. 9; F. GABOTTO, *Lo Stato sabando* cit., vol. III, p. 236; N. BLANCARDI, *Les petits princes* cit., pp. 22-23. Sull’amplessima diffusione del *Doctrinale* cfr. WOLFGANG MAAZ, *Zur Rezeption des Alexander von Villa Dei im 15. Jahrhundert*, in “Mittellateinisches Jahrbuch”, XVI, 1961, pp. 276-281; R. BLACK, *Humanism and Education* cit., pp. 74-80, 156-159, 171-172; per l’area piemontese cfr. PAOLO ROSSO, *La scuola a Saluzzo al tempo di Ludovico II: fra ricezione umanistica e tradizione*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo, condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*, vol. II, *La circolazione culturale e la committenza marchionale*, a cura di Rinaldo Comba, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2006, pp. 425-458.

²¹ Cfr. *supra*, nota 12.

²² F. GABOTTO, *Lo Stato sabando* cit., vol. III, pp. 235-236; ID., *Principi sabaudi allo Studio di Bologna nei secoli XIII e XIV*, in “Studi e memorie per la storia dell’Università di Bolo-

teressante rimarcare la particolare cura riposta dal principe per l'istruzione dei figli Aimone e Tommaso, lontani dalla successione al trono, di cui venne irrobustito il *cursus studiorum* in ambito giuridico, che avrebbe favorito la loro ascesa nei quadri ecclesiastici. Entrambi erano certamente giovanissimi studenti nel 1330, quando una lettera papale diede facoltà al vescovo di Torino Guido Canalis di conferire loro la tonsura²³. Tommaso studiò diritto a Bologna nel 1339, spostandosi, insieme al fratello Aimone, a Montpellier quattro anni più tardi: per le spese «dicti studii faciendis» venne versata dalle casse principesche la considerevolissima somma di 238 fiorini²⁴. Ottenuto il canonico di Parigi, nel 1348 Tommaso venne nominato vescovo di Torino²⁵. Amedeo fu studente a Orléans, nei primi anni quaranta, a Bologna, nel 1344-46, e a Padova nel 1347; venne poi eletto vescovo di Maurienne: per i suoi studi all'Università di Orléans i principi nel 1341 incaricarono il clavario di Cumiana Giovanni Bellini di procurare al giovane l'intero *Corpus iuris civilis* (*Codex, Digestum vetus, Digestum novum, Infortiatum, Volumen*), compito che il funzionario concluse – dopo diversi spostamenti tra Pinerolo, Avigliana e Rivoli – con l'acquisto dei testi da Obertino Provana per

gna. Biblioteca de L'Archiginnasio”, s. I, III, 1912, pp. 191-195, in partic. pp. 192-193; F. SARACENO, *Regesto* cit., p. 248, n. 153. Per alcuni riferimenti archivistici all'attività di maestro di corte di Pietro Turino: ASTo, *Camerale Savoia*, inv. 40, foglio 7, mz. 1, n. 11 (1329); mz. 2, n. 18 (1338); mz. 2, n. 21 (1339). Per l'uso del lemma *doctor* in funzione di *magister* o *paedagogus* cfr. MARIKEN TEEUWEN, *The Vocabulary of Intellectual Life in the Middle Ages*, Turnhout, Brepols, 2003 (Comité international du vocabulaire des institutions et de la communication intellectuelles au Moyen Âge. Études sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Âge, 10), pp. 76-78.

²³ Jean XXII (1316-1334): *lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, éd. Guillaume Mollat, vol. X, Paris, E. de Boccard, 1930 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3^e sér., 20), p. 44, n. 51358 (1330 ottobre 24).

²⁴ ASTo, *Camerale Savoia*, inv. 40, foglio 7, mz. 2, n. 27 (1343). Vennero inoltre spesi otto fiorini per il trasporto della «roba» dei due fratelli da Roquemare e undici fiorini per le spese fatte dalla comitiva lungo la via verso Montpellier.

²⁵ F. GABOTTO, *Lo Stato sabauda* cit., vol. III, p. 239; GRADO G. MERLO, *Vita religiosa e uomini di Chiesa in un'età di transizione*, in *Storia di Torino*, vol. II, *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di Rinaldo Comba, Torino, Einaudi, 1997, pp. 297-324, in partic. pp. 306-307.

270 fiorini²⁶. A favore di un quarto figlio di Filippo di Savoia-Acaia, il monaco cluniacense Edoardo, nel 1346 il principe Giacomo chiese all'abate di Cluny di accordare al giovane il permesso («pro littera licentie») di lasciare l'abbazia per recarsi a studiare («de eundo ad Studium») presso l'Università di Grenoble, istituita nel 1339 da Benedetto XII, che accolse la richiesta di Umberto II conte del Viennois²⁷. Edoardo si spostò a Grenoble solo nella primavera dell'anno 1348, inviatovi proprio da Umberto II di Vienne, nella cui corte era *domicellus* dal 1338: il suo protettore ritenne che fosse giunto il tempo per il giovane – ormai ventiseienne – di cessare di trascorrere il tempo in «ociis et mundanis vagationibus» e di dedicarsi allo studio. La formazione universitaria del cluniacense si concluse probabilmente dopo un solo biennio (1348-49): Edoardo intraprese successivamente una prestigiosissima carriera nella Chiesa sabauda, diventando priore del priorato cluniacense di Le Bourget a Chambéry (1363-65, forse da anticipare al 1360), abate di San Giusto a Susa (1366-71), vescovo di Belley (1371-75), vescovo di Sion e conte del Vallese (1375-86) e infine arcivescovo di Tarantaise, dal 1386 alla morte, avvenuta nel 1395²⁸. I Savoia-Acaia si allinearono così ad altre famiglie principesche o di alto lignaggio che, dal secolo XIII, presero ad inviare i loro giovani a studiare nelle principali università europee, soprattutto a Bologna. Qui, nel 1295, soggiornò Guglielmo di Savoia, poi abate della Chiusa, e, l'anno successivo, Amedeo di Savoia, canonico

²⁶ Una prima ricerca venne fatta nelle biblioteche di famiglia, aspetto che induce a ipotizzare che questi testi potessero essere reperibili presso i maestri di corte: F. GABOTTO, *Principi sabaudi allo Studio di Bologna* cit., pp. 192-195; ADA QUAZZA, SIMONETTA CASTRONOVO, *Miniatura trecentesca in Piemonte: produzione locale e circolazione di manoscritti*, in *Pittura e miniatura del Trecento in Piemonte*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Fondazione CRT, Banca CRT, 1997 (Arte in Piemonte, 11), pp. 320-357, in partic. pp. 325-326.

²⁷ ASTo, *Camerale Savoia*, inv. 40, foglio 7, mz. 2, n. 27 (1346 agosto 24).

²⁸ Su Edoardo di Savoia, nato a Pinerolo nel 1322, cfr. BERNARD TRUFFER, *Das Wallis zur Zeit Bischof Eduards von Savoyen-Achaia (1375-1386)*, in "Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte", LXV, 1971, pp. 1-113, 197-301; *Helvetia Sacra*, vol. I, tomo V, *Das Bistum Sitten. Le Diocèse de Sion. L'Archidiocèse de Tarentaise*, hrsg. v. BERNARD ANDENMATTEN *et al.*, pp. 188-191, 606 (con bibliografia progressa).

di Lione, e il fratello Pietro, decano della collegiata di Saint-Martin di Liegi e poi arcivescovo di Lione²⁹. Il successore di Turino nella scuola di corte dei Savoia-Acaia fu il *magister* Miletus, nel 1348 precettore di Filippo, figlio di Giacomo³⁰.

Il profilo sociale dei maestri di casa Savoia che emerge da questa panoramica tre-quattrocentesca, certamente non completa, è nettamente differente da quello dei governatori. Questi ultimi erano, in linea di massima, scudieri scelti tra la nobiltà dello Stato sabauda, come Guillaume de la Baume, Jean e Louis d'Avanchy, Guigue Gerbais, Louis de la Ravoire e François de Compeys, che, grazie alle loro competenze nell'arte militare e nell'uso delle armi, erano in grado di offrire un'adeguata educazione cavalleresca ai giovani di casa Savoia, oltre che di coordinare le attività di tutto il personale destinato ai principi³¹. La remunerazione assegnata ai governatori per i loro servizi, che potevano protrarsi per diversi anni, raggiungevano cifre di considerevole entità, spesso fissate a cento fiorini annui. Le figure femminili coinvolte nell'educazione in corte provenivano dalla medesima area sociale dei governatori e per i loro delicati servizi, richiesti soprattutto per la formazione dei principi nei loro primissimi anni di vita, venivano lautamente retribuite. La prima educazione nelle buone maniere, che veniva affiancata alla vera e propria istruzione scolastica, dei tre figli di Ludovico di Savoia

²⁹ Vi studiò insieme ad altri cinque studenti savoardi e piemontesi: DOMENICO CARUTTI, *Pietro e Amedeo di Savoia allo Studio di Bologna nel 1296*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", IV, 1899, pp. 1-2; F. GABOTTO, *Principi sabaudi allo Studio di Bologna* cit., pp. 191-195; A. QUAZZA, S. CASTRONOVO, *Miniatura trecentesca in Piemonte* cit., p. 325. Ricordo ancora la presenza a Bologna, nel 1297, degli studenti Bonifacio e Giorgio, figli del marchese di Saluzzo Tommaso: PAOLO ROSSO, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino, Silvio Zamorani, 2010, pp. 59-60.

³⁰ ASTO, *Camerale Savoia*, inv. 40, foglio 7, mz. 1, n. 30 (1348).

³¹ M. ZUCCHI, *I governatori* cit., pp. 6-21; N. BLANCARDI, *Les petits princes* cit., p. 18; BERNARD ANDENMATTEN, PRISCA LEHMANN, EVA PIBIRI, *Les écoles et l'enseignement à Lausanne et dans le pays de Vaud au Moyen Âge*, in "Revue historique vaudoise", CXVII, 2009, pp. 15-36, in partic. pp. 24-26. Sulle competenze dei governatori della famiglia Savoia cfr. M. ZUCCHI, *I governatori* cit., pp. 1-168; N. BLANCARDI, *Les petits princes* cit., pp. 18-23.

– Giano, Ludovico e Filippo – venne seguita per undici anni dalla nobile Jacquemette Maréchal, la quale fu per questo compensata, nel 1450, con la notevolissima somma di settecento fiorini³². I *magistri*, di estrazione sociale più bassa, ottenevano remunerazioni molto inferiori. La documentazione generalmente non registra a loro favore stipendi annui ma versamenti a carattere occasionale, di importi che si aggiravano tra i dieci e i venti fiorini. Forse come saldo definitivo di un lungo periodo di insegnamento deve essere interpretato il versamento di cento fiorini d'oro disposto nel 1397 a favore del chierico Jean de Betens, che, dal 1390, fu precettore del futuro Amedeo VIII³³.

Le limitate e saltuarie retribuzioni assegnate ai maestri di corte erano presumibilmente integrate dai più sicuri e costanti proventi derivati dai benefici ecclesiastici percepiti dai *magistri* che, come abbiamo visto, appartenevano in maggioranza allo stato clericale, condizione ancora caratteristica di una larga parte dei precettori privati dei secoli XV-XVII³⁴. Presso la corte sabauda, almeno fino al Quattrocento inoltrato, non vennero chiamati istitutori privati provenienti dalle strutture scolastiche laiche che si stavano radicando nell'Italia comunale, con una particolare capillarità proprio in area subalpina, regione a larga diffusione dell'insegnamento pubblico nel tardo medioevo³⁵.

³² «Pro servitiis circa eruditionem et instructionem personarum illustrium liberorum domini nostri ducis Sabaudie, videlicet Ludovici, Iani et Philippi impensis ad que labores immensos cura vigili undecim annorum spatio cum diligentia vehementer supportavit»: L. CIBRARIO, *Dei governatori* cit., p. 9, che propende però per un ruolo di Maréchal nell'istruzione dei giovani Savoia; cfr. anche N. BLANCARDI, *Les petits princes* cit., p. 23.

³³ M. ZUCCHI, *I governatori* cit., p. 11; N. BLANCARDI, *Les petits princes* cit., p. 22; B. ANDENMATTEN, P. LEHMANN, E. PIBIRI, *Les écoles et l'enseignement à Lausanne* cit., p. 25.

³⁴ GHERARDO ORTALLI, *Scuole e maestri tra medioevo e rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 105-115.

³⁵ Sulle scuole pubbliche tardo-medievali si veda, per un quadro generale, CARLA FROVA, *La scuola nella città tardo-medievale: un impegno pedagogico e organizzativo*, in *Le città in Italia e in Germania nel Medioevo: cultura, istituzioni e vita religiosa*, a cura di Reinhard Elze, Gina Fasoli, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 197-244; EAD., *Le scuole municipali all'epoca delle università*, in *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au Moyen Âge*.

Un'interessante eccezione è rappresentata dal susino Pietro Turino, precettore dei Savoia-Acaia negli anni 1329-1339, che, nel 1326, si propose come lettore pubblico di *ars notaria* a Pinerolo³⁶, insegnamento non raramente tenuto da maestri di grammatica per il forte legame che univa quest'ultima disciplina all'arte notarile³⁷. Per l'istruzione di base dei piccoli principi poteva essere sufficiente rivolgersi a personaggi dotati di conoscenze di lettura e scrittura vicine a quelle dei notai principeschi: questo presumibilmente fu il profilo culturale di Amedeo Gay, precettore di Amedeo e di Ludovico di Savoia-Acaia negli anni settanta del Trecento, se in lui dobbiamo riconoscere il tesoriere attivo in quel torno di anni presso i principi di Savoia-Acaia³⁸. I percorsi di

Actes du colloque (Rome, 21-22 octobre 1989), éd. Olga Weijers, Turnhout, Brepols, 1992, pp. 176-190; *Schulen und Studium im sozialen Wandel des hohen und späten Mittelalters*, hrsg. v. Johannes Fried, Sigmaringen, Thorbecke, 1986 (Vorträge und Forschungen, 30); PAUL F. GRENDLER, *Schooling in Renaissance Italy: Literacy and Learning, 1300-1600*, Baltimore-Londra, Johns Hopkins University Press, 1989 (trad. ital. *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991). Per la realtà piemontese: ANNA MARIA NADA PATRONE, «*Super providendo bonum et sufficientem magistrum scholarum*». L'organizzazione scolastica delle città nel tardo medioevo, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV. Dodicesimo convegno di studi (Pistoia, 9-12 ottobre 1987)*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1990, pp. 49-81; EAD., *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere nel Piemonte del tardo medioevo*, Torino, Paravia, 1996; P. ROSSO, *La scuola a Saluzzo* cit., pp. 425-458.

³⁶ FERDINANDO GABOTTO, *Supplemento al Dizionario dei maestri che insegnarono in Piemonte fino al 1500*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", XI, 1906, pp. 102-141, in partic. p. 139.

³⁷ La connessione naturale tra le due *artes* rende talvolta impossibile distinguere se questi insegnanti fossero in realtà notai che si prestavano alla didattica o, piuttosto, maestri di grammatica che si offrivano di trasmettere conoscenze di *ars notaria*, talvolta esercitando loro stessi il notariato, a integrazione dei proventi della loro professione di insegnanti. Il "doppio incarico", attestato a Venezia e in altre città della Terraferma, come a Verona, venne espressamente vietato ai maestri da diverse comunità piemontesi: GIROLAMO ARNALDI, *Scuole nella marca trevigiana e a Venezia nel secolo XIII*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di Girolamo Arnaldi, vol. I, *Dalle origini al Trecento*, Vicenza, N. Pozza, 1976, pp. 350-386; G. ORTALLI, *Scuole e maestri* cit.; A. M. NADA PATRONE, *Vivere nella scuola* cit. 1996; PRIMO GRIGUOLO, *Grammatici, notai e uomini di cultura nel Polesine tra XIV e XVI secolo. Ricerche d'Archivio*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezia, 2001.

³⁸ F. SARACENO, *Regesto* cit., p. 150, n. 66; cfr. *supra*, nota 12. Per altri componenti della famiglia Gay, di Cumiana, al servizio dei Savoia-Acaia con mansioni legate alla scrittura contabile ricordo Martino, notaio e clavario di Pinerolo, e il *clericus* Bertino: PAOLO BUFO, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in*

formazione dei maestri *clerici* scelti come precettori dai Savoia non sono noti, ma possiamo ipotizzare che questi furono realizzati nelle scuole attive da secoli all'interno dei capitoli cattedrali e delle maggiori collegiate, centri di insegnamento che convissero a lungo con le scuole rette da maestri laici, sviluppando con esse differenti forme di integrazione e convergenze³⁹. I chierici chiamati nella scuola di corte non furono tuttavia, in linea di massima, veri e propri professionisti dell'insegnamento: molti di loro, ultimata l'istruzione del loro allievo, ritornarono ai precedenti incarichi ecclesiastici.

2 - L'impianto didattico e i testi adottati

I dati a nostra disposizione sull'impianto complessivo della didattica presso la corte sabauda sembrano indicare che, come accadeva in altre realtà principesche, questo fosse simile a quello adottato nella scuola laica bassomedievale, nella quale le fasi di istruzione erano nettamente distinte in un livello elementare e in uno superiore, secondo il medesimo criterio già adottato dalle scuole ecclesiastiche. In linea generale il primo grado di insegnamento era dedicato all'alfabetizzazione dei *non latinantes*, cui venivano dedicati due-tre anni, e dei *latinantes*, processo che richiedeva un tempo più lungo, in genere tre-quattro anni⁴⁰. Nella pratica di insegnamento venivano affrontate con gradualità le diverse fasi dell'apprendimento, passando al livello successivo solo quando il precedente, secondo la valutazione del maestro, era stato consolidato. Si partiva quindi dallo studio della lettura, cui seguiva quello della scrittura, della grammatica e del calcolo. La capacità di

costruzione, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2017, rispettivamente p. 122; p. 136, nota 477.

³⁹ Per un inquadramento generale limito il rinvio a GIOVANNA PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova, Tilgher, 1979; G. ORTALLI, *Scuole e maestri* cit.; PAOLO ROSSO, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018.

⁴⁰ *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au Moyen Âge* cit.

lettura veniva rafforzata in modo particolare sul Salterio, testo che permetteva al giovane allievo di potenziare il proprio lessico latino. Il percorso scolastico di molti allievi si arrestava a questo livello di istruzione; per coloro che proseguivano, detti ormai *latinantes*, era impartito l'insegnamento della lingua latina (*grammatica*) e, in molti casi, delle nozioni di base di calcolo manuale; era inoltre prevista una prima specializzazione della didattica indirizzata ai saperi richiesti da specifiche professioni, comprendendo ad esempio, per gli aspiranti notai, insegnamenti di diritto e tecniche di *ars notaria*. I *latinantes* proseguivano infine con lo studio di autori "minori" – detti "moralì" per il forte orientamento dei loro contenuti anche all'educazione sul piano etico e morale – riuniti in un canone scolastico che si venne a consolidare già nei secoli altomedievali, nel quale ebbero una straordinaria fortuna i *Disticha Catonis*, formulario di sentenze etiche compilato nella tarda antichità, con seriori aggiunte altomedievali⁴¹. L'ultimo livello, frequentato dagli *scholares* ormai in possesso di una certa competenza nella lingua latina e nel componimento, era dedicato al perfezionamento della grammatica e all'avviamento alla retorica, condotto attraverso la lettura degli autori "maggiori", in massima parte *auctoritates* della letteratura classica latina. Il *magister* incaricato del livello superiore di insegnamento nel Trecento veniva chiamato *auctorista*, titolo che, nel corso del secolo successivo, fu gradatamente sostituito con quello di *humanista*: era questo infatti lo spazio didattico in cui venivano coltivati gli *studia humanitatis*⁴².

Diverse notizie sul funzionamento della didattica nei livelli inferiori della scuola di corte sabauda emergono dalle ricordate fonti di natura contabile, che riportano le spese affrontate per il pagamento dei governatori e maestri e per l'acquisto di libri e dei

⁴¹ Sui testi sentenziosi e favolistici alla base del canone scolastico dei secoli XIII-XV cfr. RINO AVESANI, *Quattro miscellanee medioevali e umanistiche*, Roma 1967; ampia bibliografia in MARIA ROSARIA MATRELLA, *Studi recenti sulla favolistica mediolatina*, in "Quaderni medievali", XXXV, 1993, pp. 234-245.

⁴² Per il sistema scolastico bassomedievale si veda R. BLACK, *Humanism and Education* cit.

materiali didattici⁴³. Da questa documentazione veniamo a sapere che i giovani Savoia erano affidati a diversi precettori a seconda del sesso: le figlie di Ludovico di Savoia, Margherita e Carlotta, vennero, ad esempio, seguite da Pierre Aronchel, un *magister* esclusivamente loro dedicato⁴⁴. Questa era una prassi comune anche alle scuole urbane, presso le quali le eminenti famiglie cittadine facevano studiare i propri figli; i due ambiti scolastici sono accomunati anche dalla scarsa importanza assegnata all'età dell'allievo nella sua destinazione ai differenti livelli di istruzione. I *pueri*, o *parvi scholares*, erano avviati alla scuola urbana intorno ai sei-otto anni, ma non raramente venivano intrapresi percorsi di alfabetizzazione in età adulta. Questo si riscontra anche nella scuola dei principi sabaudi, nella quale vennero applicati gli stessi programmi didattici a scolari di diverse età, sebbene i giovani Savoia sembrano essere stati indirizzati agli studi piuttosto precocemente⁴⁵. L'avviamento alla lettura avveniva attraverso l'abecedario, uno dei quali, in legno, fu acquistato nel 1448 per Filippo; il giovane passò poi alla lettura dei *Salmi penitenziali*⁴⁶. Per un livello più avanzato si ricorreva ai *Disticha Catonis*, all'adattamento medievale delle favole di Esopo detto *Isopet* e alla *Chartula* (o *De contemptu mundi*), un breve trattato morale composto nel XII secolo⁴⁷. Nelle mani dei principini non poteva poi

⁴³ Cfr. N. BLANCARDI, *Les petits princes* cit., nei quali sono presi in considerazione principalmente gli anni di governo di Ludovico di Savoia.

⁴⁴ Ivi, pp. 16, 143.

⁴⁵ I figli di Ludovico di Savoia iniziarono ad essere seguiti da un precettore a cinque anni, secondo una tendenza in linea con quella adottata in Francia; in Inghilterra l'avvio alla scolarità in corte poteva anche avvenire a quattro anni: ivi, pp. 16-18, 23.

⁴⁶ S. EDMUNDS, *The Library of Savoy (II)* cit., p. 258, n. 24; N. BLANCARDI, *Les petits princes* cit., pp. 24-25.

⁴⁷ Ivi, p. 25. Per l'uso di questi testi nella scuola cfr. ROBERT BULTOT, *La Chartula et l'enseignement du mépris du monde dans les écoles et les universités médiévales*, in "Studi medievali", s. III, VIII, 1967, pp. 787-834; P. F. GRENDLER, *Schooling in Renaissance Italy* cit., pp. 111-114; DANIELE ALEXANDRE-BIDON, PIERRE RICHÉ, *L'enfance au Moyen Âge*, Parigi, Le Seuil-BnF, 1994, pp. 141-143.

manca l'*Ars minor* di Donato, il testo fondamentale su cui gli studenti (chiamati appunto *donatisti*) apprendevano i primi rudimenti di grammatica e memorizzavano semplici composizioni versificate⁴⁸. Per il suo allievo Amedeo, di sette anni, Jean de Betens fece acquistare nel 1390 una *Ars minor* e i *Disticha Catonis*⁴⁹; due anni più tardi procurò per il futuro duca Amedeo VIII la *Chartula*⁵⁰ e, nel 1394, l'*Isopet*⁵¹. Il figlio di Amedeo, Ludovico, venne avviato all'*Ars minor* all'età di dieci anni⁵². Mezzo secolo più tardi venne acquistato per l'undicenne Filippo, figlio del duca Ludovico e suo successore come Filippo II (detto Senza Terra), un manoscritto contenente il *Doctrinale*, il *Floretus*, poemetto religioso appartenente al canone degli autori "moralì", e il *Graecismus* di Evrard de Béthune, uno dei fortunati manuali grammaticali duecenteschi realizzati nell'Europa settentrionale. Tutte queste opere erano in versi, per rendere più semplice la memorizzazione dei contenuti⁵³.

Per la corte dei Savoia-Acaia siamo a conoscenza di un'interessante acquisizione di libri a favore di Tommaso di Savoia-Acaia, commissionata nel 1329 al *magister* Turino. La nota d'acquisto registra i consueti testi scolastici, rappresentati dall'*Ars minor* di Donato e da alcune opere degli *Auctores octo morales*, cioè gli *Epigrammata* di Prospero d'Aquitania, i *Disticha Cathonis* e una

⁴⁸ Per la fortuna di Donato nella scuola medievale cfr. LOUIS HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'«Ars Donati» et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, Parigi, CNRS, 1981; ROBERTA CERVANI, *Considerazioni sulla diffusione dei testi grammaticali: la tradizione di Donato, Prisciano, Papias nei secoli XII-XV*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", XCI, 1984, pp. 397-422.

⁴⁹ S. EDMUNDS, *The Library of Savoy (II)* cit., p. 258, n. 25 (1390 giugno 9).

⁵⁰ Ivi, p. 258, n. 27 (1392 marzo 13).

⁵¹ Ivi, p. 258, n. 31 (1394 maggio 9).

⁵² N. BLANCARDI, *Les petits princes* cit., pp. 26-27.

⁵³ S. EDMUNDS, *The Library of Savoy (II)* cit., p. 276, n. 140 (1454 luglio 30). Sul *Graecismus* cfr. ANNE GRONDEUX, *Le 'Graecismus' d'Evrard de Béthune à travers ses gloses. Entre grammaire positive et grammaire spéculative du XIII^e au XV^e siècle*, Turnhout, Brepols, 2000 (*Studia Artistarum*, 8).

Summa non meglio indicata⁵⁴. Le acquisizioni librerie disposte dai Savoia e gli inventari delle loro biblioteche rivelano altri testi certamente adottati dai *magistri* incaricati dei livelli più avanzati dell'istruzione dei principi. Il *Doctrinale* di Alexandre de Villedieu e il *Catholicon*, diffusa *summa* grammatico-lessicale composta dal frate predicatore Giovanni Balbi nel 1286, erano entrambe possedute sia da Amedeo VIII, sia dai suoi figli⁵⁵; il maestro Girard de Gaules fece poi acquistare, nel 1445, un'altra copia del *Doctrinale* per i figli del duca Ludovico⁵⁶.

Molto probabilmente tutti i componenti della famiglia Savoia vennero coinvolti in processi di alfabetizzazione. Sono tuttavia noti alcuni casi, forse più diffusi di quando la documentazione attesti, di alfabetismo imperfetto tra i giovani Savoia, alcuni dei quali in età adulta non possedevano adeguate capacità di scrittura. Questo non era così raro ancora negli ultimi secoli del medioevo: mentre nella scuola moderna le nozioni di scrittura si acquisiscono contestualmente a quelle di lettura, in quella medievale si imparava a scrivere in tempi diversi; questa capacità era inoltre dettata da specifiche necessità, derivate dalla futura professione dello studente o dalle sue intenzioni di proseguire gli studi⁵⁷. La natura "pratica" delle competenze legate alla scrittura spiega la minore accuratezza e omogeneità del suo insegnamento impartito ai giovani Savoia rispetto a quello della lettura. Il differente grado di apprendimento dipendeva dall'interesse espresso dall'allievo, come indicano alcune note di spesa per acquisti di quaderni e di penne ordinate nel 1448 da

⁵⁴ F. SARACENO, *Regesto* cit., p. 248, n. 153.

⁵⁵ S. EDMUNDS, *The Library of Savoy (II)* cit., p. 266, n. 85 (1429 luglio 15); N. BLANCARDI, *Les petits princes* cit., pp. 27-28. Sul *Catholicon* cfr. ROLF KÖHN, *Schulbildung und Trivium im lateinischen Hochmittelalter und ihr möglicher praktischer Nutzen*, in *Schulen und Studium* cit., pp. 203-284 (bibliografia alle pp. 250-251).

⁵⁶ Cfr. *supra*, nota 20.

⁵⁷ SUZANNE REYNOLDS, *Medieval Reading. Grammar, Rhetoric and the Classical Text*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

Girard de Gaules, maestro dei figli di Ludovico di Savoia, dalle quali emerge che il dodicenne Ludovico era certamente già in grado di scrivere, mentre il fratello diciassettenne Giano, più incline alle pratiche legate alla vita cavalleresca come la caccia e l'esercizio delle armi, non sapeva ancora scrivere correttamente⁵⁸.

Il tradizionale *curriculum* scolastico era talvolta arricchito dalla stesura di testi indirizzati alla formazione scolastica degli allievi ad opera dei precettori, secondo una pedagogia *ad hoc* caratteristica della scuola delle corti di una certa rilevanza⁵⁹. Guillaume Didier, maestro dei figli di Amedeo VIII, negli anni 1419 e 1420 fece acquistare dei fascicoli in pergamena per stendere dei testi di grammatica («pro componendo et scribendo libros gramaticales pro dictis liberis domini») ed esercitazioni di eloquenza («pro faciendis orationibus pro dictis dominis liberis») *ad usum* dei suoi allievi⁶⁰. Analoghe esercitazioni di retorica vennero composte nel 1420 dal *magister* Jules Cardin⁶¹.

L'insegnamento alle giovani di casa Savoia era condotto su programmi più ridotti rispetto a quello dei maschi, ma, a differenza di quanto accadeva in altre corti principesche, prevedeva un'alfabetizzazione completa e non limitata all'insegnamento della lettura⁶². Per i loro esercizi di lettura vennero acquistati sempre

⁵⁸ N. BLANCARDI, *Les petits princes* cit., pp. 28-29. Durante un soggiorno del conte Giano presso la corte di Charles d'Orléans, nel 1457, il suo governatore Louis d'Avanchy lo assegnò a un insegnante locale, Pierre d'Amboise, per riavvicinarlo allo studio della scrittura; un *magister* di nome Charlot gli insegnò inoltre canto: F. RABUT, *Le séjour de Janus de Savoie* cit., pp. 307-346; M. ZUCCHI, *I governatori* cit., p. 16.

⁵⁹ Per il caso della corte sforzesca cfr. MONICA FERRARI, *Lettere, libri e testi ad hoc per la formazione delle élites: uno studio di casi fra Quattrocento e Settecento*, in *Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, a cura di Maria Pia Paoli, Pisa, Edizioni della Normale, 2009, pp. 27-55.

⁶⁰ M. ZUCCHI, *I governatori* cit., p. 12; S. EDMUNDS, *The Library of Savoy (II)* cit., p. 264, n. 74 (1419 settembre 19).

⁶¹ Definito «scriptor illustrium natorum liberorum domini», gli vennero versati sedici fiorini di piccolo peso come pagamento «daboris per ipsum sustenti scribendo orationes prefatorum liberorum domini»: M. ZUCCHI, *I governatori* cit., p. 12.

⁶² N. BLANCARDI, *Les petits princes* cit., pp. 28, 34-36; B. ANDENMATTEN, P. LEHMANN, E. PIBIRI, *Les écoles et l'enseignement à Lausanne* cit., p. 26. Per i differenti casi di altre corti: YANN GRANDEAU, *Les enfants de Charles VI: essai sur la vie privée des princes et des princesses* de

testi religiosi, cioè libri per l'ufficio, *Salmi penitenziali* e, soprattutto dal Quattrocento inoltrato, libri d'ore, tutte opere – trasmesse in manoscritti generalmente impreziositi da un apparato di miniature – utili anche per la catechesi e la formazione morale delle allieve. Bona e Giovanna di Savoia, sorelle di Amedeo VIII, ebbero tra le mani questi libri nel 1398, all'età rispettivamente di dieci e di sei anni: la differenza di età tra le due giovani, entrambe impegnate nella lettura dei medesimi testi, indica la continuità dello studio di tali opere, che, in molti casi, restavano le sole letture praticate nel resto della loro vita. Pressoché alla stessa età le bambine erano avviate alla scrittura, come avvenne per Margherita e Carlotta, figlie di Ludovico di Savoia, cui furono impartite lezioni di scrittura quando avevano sette e otto anni⁶³. La natura dei fondi librari raccolti nel corso della vita di alcune di queste donne di casa Savoia permette di fare alcune considerazioni sull'incidenza che ebbe l'istruzione sulla loro cultura e sui loro gusti letterari in età adulta. La biblioteca della principessa d'Acaia Bona di Savoia, morta nel 1432, era ancora in larga parte costituita da libri di argomento liturgico e religioso⁶⁴. La ricezione di sensibilità umanistiche nella corte e nella sua scuola nei decenni centrali del Quattrocento si coglie nella raccolta libraria, molto più articolata di quella di Bona, della duchessa Iolanda di Francia, nota da un inventario del 1479. I libri religiosi e i trattati moralizzanti sono, come prevedibile, largamente attestati nella settantina di opere registrate, ma si distingue ora un solido gruppo di libri costituito da classici latini, testi teatrali e da alcune opere in volgare, tra cui un testo di Dante («divre de Dante en tuscan») e il *Filocolo* di Giovanni Boccaccio («bel livre dit le Fillogue en tuscan»)⁶⁵.

la maison de France à la fin du Moyen Âge, in "Bulletin philologique et historique (jusqu'à 1610) du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques", II, 1967, pp. 809-849, in partic. p. 832; NICHOLAS ORME, *From Childhood to Chivalry: the Education of the English Kings and Aristocracy, 1066-1530*, Londra-New York, Methuen, 1984, pp. 158-159.

⁶³ N. BLANCARDI, *Les petits princes* cit., pp. 32-34.

⁶⁴ S. EDMUNDS, *The Library of Savoy (II)* cit., pp. 268-269, n. 96 (1432 aprile 10).

⁶⁵ Ivi, pp. 277-280, n. 148 (1479 marzo 2).

Gli indirizzi culturali suggeriti dallo studio degli elenchi librari delle famiglie aristocratiche devono essere considerati con molta cautela, poiché le biblioteche signorili erano in molti casi formate da fondi compositi, aggregati attraverso progressive acquisizioni librarie provenienti da eredità o da donazioni; anche i libri fatti acquistare o esemplare dai signori erano spesso frutto di una acritica adesione a tendenze bibliofile di moda e non risposte a personali istanze intellettuali. Tenendo conto di questi aspetti e considerando anche la generale esiguità della documentazione sull'istruzione femminile, che rende difficile fare ulteriori comparazioni, possiamo tuttavia vedere in queste due Savoia, appartenenti a differenti generazioni, una comune sensibilità e curiosità intellettuale, aperta, almeno nel caso di Iolanda, agli *studia humanitatis*. Il *niveau* della loro istruzione e dei loro interessi culturali, mantenuti e consolidati in età adulta, sembra andare oltre alle semplici conoscenze di latino, indispensabili per la regolare partecipazione alle celebrazioni liturgiche, possedute di norma da molte altre giovani di famiglie nobili⁶⁶.

3 - *La lenta assimilazione in corte della pedagogia umanistica*

Nel quadro complessivo della scuola di corte sabauda tre-quattrocentesca sin qui tracciato è evidente la centralità assunta dall'insegnamento della lingua latina, testimoniata anche dai libri scolastici acquistati e posseduti. Questa "scuola di latino" non ha lasciato tracce di pratiche didattiche rivolte alla lingua vernacolare, alla quale, possiamo ipotizzare, molti principi sabaudi fecero ritorno in età adulta, secondo una prassi comune ai giovani nobili francesi e inglesi, già riscontrabile a partire dal XII secolo⁶⁷. A questo proposito è importante sottolineare la scarsa frequentazione della letteratura latina nel Quattrocento inoltrato da parte di duchi che, sebbene avviati a una istruzio-

⁶⁶ N. BLANCARDI, *Les petits princes* cit., p. 37.

⁶⁷ N. ORME, *From Childhood to Chivalry* cit., pp. 149-152.

ne che verteva sull'insegnamento della grammatica latina, restavano di cultura francese. Tale fu Amedeo, primogenito di Amedeo VIII, nato e vissuto perlopiù oltralpe, la cui biblioteca – conservata nel castello di Torino e nota grazie all'inventario redatto nel 1431, dopo la sua morte – era composta ancora da molte opere in lingua francese⁶⁸.

Lo studio del profilo intellettuale dei maestri assegnati all'istruzione superiore dei giovani principi offre importanti elementi per valutare l'apertura della scuola di corte all'umanesimo e alle sue istanze di rinnovamento pedagogico. Per tutto il XV secolo la famiglia Savoia, a differenza della vicina corte milanese dei Visconti e degli Sforza, non mostrò una chiara volontà di accogliere presso la scuola di corte famosi umanisti. Gli elementi di novità e il livello della loro docenza erano forse ritenuti eccessivi per il progetto educativo cui erano destinati i giovani Savoia: questo si coglie, ad esempio, nella lentezza con la quale la lingua greca divenne oggetto di insegnamento nella scuola di corte sabauda, che inizia ad essere documentato solo nel primo trentennio del Cinquecento⁶⁹. Alcuni raffinati letterati cercarono invano una sistemazione in corte, come fece il vercellese Pietro Leone, buon conoscitore del greco, che, nell'ultimo decennio del Quattrocento, si propose senza successo come precettore del futuro duca Carlo II, restando per molti anni ad insegnare a Milano⁷⁰. Anche il valtellinese Pietro Lazzaroni, maestro nelle scuole pubbliche di Pavia e, negli anni 1480-1497, professore di retorica presso lo Studio ticinese, fece dei tentativi di entrare presso la corte sabauda, dedicando la sua opera *De quattuor virtutibus cardinalibus* al duca di Savoia Carlo I; alla ricerca di un protettore, Lazzaroni offrì lo stesso testo anche al duca di Milano Galeazzo Maria Sforza,

⁶⁸ L'inventario è edito, da ultimo, in S. EDMUNDS, *The Library of Savoy (II)* cit., pp. 267-268, n. 95 (1431 settembre 3).

⁶⁹ GUSTAVO VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV. Studi e ricerche*, Torino, Tip. M. Gabella, 1935 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 148), pp. 23-24.

⁷⁰ Ivi, pp. 23, 68-69, 83.

ai magistrati della città di Crema, al senato di Bergamo e ad Alfonso di Calabria⁷¹. Altri umanisti manifestarono invece una certa indifferenza per la corte dei Savoia, percepita come periferica rispetto ad altri centri di cultura. Lo dimostrano bene, alla fine degli anni venti, gli insistenti tentativi del maestro e letterato Bartolomeo Guasco – segretario di Tommaso Fregoso in Genova e, successivamente, *rector scholarum* a Chieri e Pinerolo – di trovare una sistemazione presso la corte milanese, per la quale perorò l'intercessione presso i Visconti del poeta siciliano Antonio Baccadelli; Guasco non prese invece in considerazione, almeno da quanto emerge dalle sue epistole, una assunzione presso la corte sabauda⁷².

Il ritardo con cui l'umanesimo venne accolto presso la scuola di corte si manifesta anche nel mancato coinvolgimento nell'*institutio* dei giovani Savoia di alcuni importanti umanisti che operavano presso i duchi sabaudi, come Gian Mario Filelfo, il maggiore letterato attivo nella corte dei Savoia nel medio Quattrocento, che, all'eleganza del latino, affiancò una padronanza

⁷¹ Il manoscritto di dedica del *De quattuor virtutibus cardinalibus* – una compilazione didascalica in quattro libri (*De prudentia, De fide, De iusticia, De liberalitate*) – è ora conservato presso la Biblioteca Reale di Torino, con segnatura Varia 52. Sull'opera si veda FLAVIO SANTI, *Lazzaroni, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXVI, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 243-245, in partic. p. 243; THOMAS HAYE, *Ein Bewerbungsgedicht des Pietro Lazzaroni für Bologna*, in "Maia", LXIV, 2012, pp. 78-87; sull'autore cfr. da ultimo BERNHARD SCHIRG, *Die Ökonomie der Dichtung. Das Lobgedicht des Pietro Lazzaroni an den Borgia-Papst Alexander VI. (1497). Einleitung, Interpretation, kritische Erstedition und Kommentar*, Hildesheim, G. Olms, 2016 (Noctes Neolatinae, 26); per la sua docenza a Pavia cfr. PAOLO ROSSO, *Notizie di cultura e di storia universitaria pavese dall'epistolario del professore di retorica Francesco Oca (1403 c.-1480)*, in *Università, umanesimo, Europa. Giornata di studio in ricordo di Agostino Sottili (Pavia, 18 novembre 2005)*, a cura di Simona Negruzzo, Milano, Cisalpino, 2007 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 47), pp. 121-205, in partic. pp. 141-142.

⁷² REMIGIO SABBADINI, *Ottanta lettere inedite del Panormita tratte dai codici milanesi*, Catania, N. Giannotta, 1910, pp. 130-131; ROBERTO CESSI, *La corrispondenza tra il Panormita e il Guasco*, in "Archivio storico per la Sicilia Orientale", XIII, 1916, pp. 235-251, in partic. pp. 242-243; PAOLO ROSSO, *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo. Notizie e documenti*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", n. s., LII, 2000, pp. 31-90, in partic. pp. 34-38.

della lingua greca inedita per l'area subalpina. Questi ebbe incarichi di oratore e di diplomatico, tenendo anche, nel 1454-55, la cattedra di retorica presso lo Studio di Torino. La stima che il duca Ludovico di Savoia ripose in questo irrequieto umanista ebbe una chiara manifestazione nel 1455, quando gli conferì la laurea poetica e il titolo di cavaliere aurato, insieme alla nomina a consigliere ducale, senza tuttavia chiedere i suoi servizi per la formazione dei giovani principi⁷³. I medesimi incarichi di oratore, di diplomatico e di consigliere vennero ricoperti dai giuristi Pietro Cara e Filippo Vagnone, le due personalità di maggiore rilievo della cultura subalpina di fine Quattrocento⁷⁴, e da Domenico Della Bella, poeta e professore di oratoria presso la facoltà di arti e medicina dell'Università di Torino negli anni novanta, scelto dai duchi come cronista ducale: tutti questi intellettuali non vennero coinvolti nella docenza presso la corte del loro principe⁷⁵.

⁷³ Sul soggiorno torinese di Gian Mario Filelfo cfr. GUILLAUME FAVRE, *Vie de Jean-Marius Philelfe*, in *Mélange d'histoire littéraire par Guillaume Favre*, éd. Jacques Adert, vol. I, Genève, Ramboz et Schuchardt, 1856, pp. 64-65; PAOLO ROSSO, «*Soli duo nos Alamanni hic Taurini...*». Nuove testimonianze sul soggiorno universitario torinese di Johannes Herrgott, in "Quaderni di Storia dell'Università di Torino", IV, 2000, pp. 3-79, in partic. pp. 33-38; ID., «*Rotulus legere debentium*». Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2004 (Miscellanea di Storia Italiana, s. V. Studi e fonti per la storia della Università di Torino, 14), pp. 141-148, 168.

⁷⁴ Su Pietro Cara cfr. ANGELA DILLON BUSSI, *Cara (di Cara, Kara), Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XIX, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1976, pp. 289-293; ISIDORO SOFFIETTI, *Nota sui rapporti fra diritto sabaudo, diritto comune e diritto locale consuetudinario*, in "Rivista di storia del diritto italiano", LVII, 1984, pp. 265-270; ERNESTO BELLONE, *Note su Pietro Cara, giurista e umanista piemontese della metà del Quattrocento*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", LXXXVI, 1988, pp. 659-691; P. ROSSO, «*Rotulus legere debentium*» cit., p. 30; pp. 192-193, n. 13; ID., *Ubertino Clerico da Crescentino e il suo epitalamio per le nozze di Ludovico II di Saluzzo e Giovanna di Monferrato*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., vol. II, pp. 493-546, in partic. pp. 517-522, 528-532. Su Filippo Vagnone si veda G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino* cit., p. 316 s. v.

⁷⁵ Per Domenico della Bella, detto il Maccaneo cfr. *Historiae Patriae Monumenta, Scriptores*, vol. I, Torino, e Regio Typographeo, 1840, coll. 740-837; G. VINAY, *L'Umanesimo*

La sostanziale marginalità della scuola di corte sabauda rispetto alla diffusione del maggiore umanesimo è un fenomeno che assume contorni più vividi se comparato con quanto stava accadendo nelle altre corti del Nord Italia, in primo luogo in quella milanese⁷⁶. La formazione culturale dei precettori dei Savoia si fece via via più raffinata grazie alla frequentazione degli *studia humanitatis* a partire dagli anni sessanta del XV secolo, quando incontriamo il vercellese Andrea Rolandi impegnato nell'insegnamento del latino a Filippo, figlio quintogenito del duca Ludovico e suo successore con il nome di Filippo II. Rolandi fu un maestro dotato di una buona formazione di orientamento umanistico, dimostrata nei versi composti per la morte di Ludovico di Savoia (1465) e nell'opera *Somnium de illustri Philippo de Sabaudia*. Lo stile del *Somnium* è impreziosito da figure retoriche e il testo è intriso di classicismo, con un consistente richiamo a *exempla* eruditi tratti dalla storia e dalla mitologia antica, utili all'esaltazione della dinastia del suo principe; non mancano imprestiti dagli autori della latinità classica, soprattutto dal poeta Virgilio⁷⁷.

La lunga attività di maestro realizzata da Rolandi incise sulla cultura della corte e sugli orientamenti didattici della sua scuola, lasciando probabilmente tracce più profonde di quelle impresse da altri umanisti, come il ricordato Gian Mario Filelfo, i quali, sebbene di maggiore levatura intellettuale e di interessi culturali più aggiornati, non soggiornarono a lungo nel ducato. Dal 1475 è documentata l'attività di un altro importante letterato, chiamato a succedere a Rolandi. Si tratta del canonico di Vercelli e decretalista Nicolò Tarsia, originario di Capodistria, scelto dal governato-

subalpino cit., p. 314 s. v.; A. M. NADA PATRONE, *Vivere nella scuola* cit., pp. 64, 70; pp. 75-76, nota 63.

⁷⁶ M. FERRARI, «Per non mancare in tutto del debito mio» cit.; P. ROSSO, *La scuola nelle corti tardomedievali* cit., pp. 57-95.

⁷⁷ G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino* cit., pp. 13-14; MARIA CLOTILDE DAVISO, *Il sogno di Andrea Rolandi*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", XXXVIII, 1936, pp. 184-206 (il testo del *Somnium* è edito alle pp. 192-206).

re Goffredo di San Martino per impartire le regole «grammatiche, artis poetice atque oratorie» ai giovani Filiberto e Carlo, figli di Amedeo IX e Iolanda di Francia, entrambi chiamati successivamente al governo del principato sabaudo⁷⁸. Alcuni testi impiegati nella scuola di corte durante gli anni di Tarsia presentano una chiara adesione alla più aggiornata trattatistica umanistica, come dimostra l'elenco di testi, che possiamo immaginare sia stato redatto dietro indicazioni del maestro di corte, da acquistare per l'istruzione di Filiberto e Carlo di Savoia, i quali allora avevano rispettivamente undici e otto anni. Iolanda di Francia, nel febbraio 1476, inviò a Pavia Jean Georges de Montfort per procurare alla scuola di corte diversi libri, che, come sappiamo da un documento dell'aprile 1476, costarono complessivamente settantacinque fiorini di piccolo peso. La lista di volumi acquistati rivela molti autori classici latini – tra cui, oltre a quelli più noti nelle scuole medievali, anche gli autori maggiormente vicini alla sensibilità umanistica, come Varrone, Festo o il Cicerone autore delle *Epistulae ad Atticum* – e testi per l'insegnamento retorico-grammaticale, cioè le *Regulae* di Guarino Veronese, la *Rhetorica* e il *Compendium de partibus orationis ex Prisciano* (o *De grammatica*) di Giorgio da Trebisonda, le *Elegantie* di Lorenzo Valla e una probabile riduzione di queste ultime⁷⁹. La biblioteca scolastica di corte venne ulteriormente arricchita, nel luglio 1476, da una copia del *De orthographia* di Giovanni Tortelli «illuminatus, ligatus, quaternatus et copertus», acquisito da Ambrogio da Correggio a Venezia per venticinque fiorini⁸⁰. Questa vigorosa campagna di raccolta libraria per la scuola, che pose nelle mani dei precettori sabaudi i principali manuali retorico-grammaticali umanistici, si svolse negli

⁷⁸ L. CIBRARIO, *Dei governatori* cit., pp. 9-10; M. ZUCCHI, *I governatori* cit., pp. 18-19; G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino* cit., pp. 14-19.

⁷⁹ S. EDMUNDS, *The Library of Savoy (II)* cit., p. 276, n. 144. Giunti a Chambéry, i libri furono poi consegnati al *magister* rilegatore Rolandino, che venne pagato per la sua opera il 2 giugno: *ivi*, pp. 276-277, n. 145.

⁸⁰ *Ivi*, p. 277, n. 146.

stessi anni in cui le biblioteche dei Savoia assunsero un'evidente coloritura "umanistica", rappresentata dal *corpus* sempre più consistente di autori della letteratura latina classica.

Un piccolo ma significativo indizio dei contatti di Tarsia con importanti esponenti del maggiore umanesimo, anche quello di lingua greca, giunge dalla biblioteca dell'erudito bizantino Giano Lascaris, commentatore, traduttore e curatore di testi greci – di cui raccolse una grande quantità di manoscritti per Lorenzo il Magnifico negli anni 1490-92 – e maestro di greco, attivo soprattutto in Francia, dove, dal 1494, era entrato al servizio di Carlo VIII, proseguendo la sua collaborazione con il successore Luigi XII⁸¹. Il più antico inventario della biblioteca privata di Lascaris – conservato autografo, con il titolo *πινάξ τῶν βιβλίων τοῦ Λασκάρειος ἄπερ ἔχει παρ' ἑαυτοῦ*, nel codice Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1412, ff. 66r-69r – riporta l'elenco dei libri che, molto probabilmente, l'umanista portò con sé quando lasciò Firenze per recarsi in Francia, alla corte di Carlo VIII, tra il 1496 e il febbraio 1497⁸². Il *πινάξ* registra nei margini, accanto ai titoli di alcune opere, i nomi di personaggi con cui Lascaris entrò in contatto, principalmente in Francia ma anche prima della partenza o durante il viaggio verso Parigi. Si tratta di letterati che usarono, quasi certamente prendendoli a prestito, i libri indicati da La-

⁸¹ Per una messa a punto bio-bibliografica: MASSIMO CERESA, *Lascaris, Giano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXIII, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 785-791.

⁸² La lista è edita in KARL K. MÜLLER, *Neue Mitteilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, in "Centralblatt für Bibliothekswesen", I, 1884, pp. 333-412, in partic. pp. 407-411 (lo studioso ritenne però che il *πινάξ* si dovesse riferire a manoscritti della biblioteca di Lorenzo de' Medici). Per aggiornamenti su questo inventario si veda JOHN WHITTAKER, *Parisinus Graecus 1962 and the Writings of Albinus*, in "Phoenix" XXVIII, 1974, pp. 320-354, 450-456, nuovamente edito in ID., *Studies in Platonism and Patristic Thought*, London, Variorum Reprints, 1984, pp. 320-354, 450-456; DAVID SPERANZI, *Codici greci appartenuti a Francesco Filelfo nella biblioteca di Ianos Laskaris*, in "Segno e Testo", III, 2005, pp. 467-496; ID., *Andata e ritorno. Vicende di un Plutarco medico tra Poliziano, Musuro e l'Aldina*, in "Incontri triestini di filologia classica", IX, 2009-2010, pp. 45-63; ID., *Michele Trivoli e Giano Lascari. Appunti su copisti e manoscritti greci tra Corfù e Firenze*, in "Studi Slavistici", VII, 2010, pp. 263-297; TERESA MARTÍNEZ MANZANO, *De Corfù a Venecia: il itinerario primero del Dioscórides de Salamanca*, in "Medioevo Greco", XII, 2012, pp. 133-154.

scaris accanto al loro nome nella lista. Tra i nominativi troviamo Demetrio Calcondila, maestro di Lascaris a Padova, e importanti intellettuali attivi presso la corte di Francia, come Paolo Emilio da Verona, Jacques Lefèvre d'Étaples, Guillaume Budé, lo studente e medico di corte Guillaume Cop, lo scriba Jorge Hermónimo; in corrispondenza di un codice greco delle *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio, l'umanista bizantino ricorda il nostro Nicolò Tarsia (f. 66v: *ταρσεύς νικόλαος*)⁸³.

Non siamo in grado di stabilire dove Lascaris abbia conosciuto Tarsia: possiamo ipotizzare che l'incontro sia avvenuto presso la corte parigina nel corso di una ambasciata di Tarsia a noi ignota, oppure a Chambéry, durante il viaggio del bizantino verso Parigi. Anche sull'effettiva lettura di Tarsia del testo prestatogli da Lascaris non possediamo maggiori indicazioni, così come resta ignoto il livello di conoscenza della lingua greca del precettore dei Savoia⁸⁴. Certamente i duchi Savoia riconobbero al loro precettore un posto di rilievo tra gli uomini di cultura del loro *entourage*: la considerazione in cui era tenuta la sua docenza dai principi è evidente dalla durata della sua assunzione in corte e dalla notevole

⁸³ Potrebbe trattarsi del codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 1759, appartenuto a Francesco Barbaro, da cui passò in prestito ad Ambrogio Traversari (che ne fece trarre una copia da Demetrio Scazano), transitando successivamente nelle mani di Giano Lascaris; fu anche letto da Francesco Filelfo, che vi appose alcuni *notabilia*, e da Angelo Poliziano: cfr. da ultimo MARWAN RASHED, *L'héritage aristotélicien. Textes inédits de l'Antiquité*, Paris, Les Belles Lettres, 2007, p. 518; DANIELE BIANCONI, *Sui copisti del Platone Laur. Plut. 59.1. Tra paleografia e prosopografia*, in *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, a cura di Daniele Bianconi, Lucio Del Corso, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2008 (Dossiers Byzantins, 8), pp. 253-288, in partic. pp. 280-288; TIZIANO DORANDI, *Laertiana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo della Vita dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin, De Gruyter, 2009, pp. 25-26. Alla morte di Lascaris il manoscritto seguì la sorte della notevolissima biblioteca personale dell'erudito, che venne acquisita dal cardinale Niccolò Ridolfi; su questo passaggio di libri si veda ora DAVIDE MURATORE, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, in partic. vol. I, pp. 157-173; sul Parigino greco 1759 cfr. p. 167, n. 40 e vol. II, p. 176, n. 15.

⁸⁴ Il codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 1759 non trasmette tracce di lettura riconducibili a Tarsia. Il precettore potrebbe avere avuto un semplice ruolo di intermediario per procurare in prestito il codice da cui trarre una copia per la biblioteca ducale.

entità dello stipendio annuo assegnatogli dalla duchessa Iolanda di Francia e dai suoi successori, fissato a cento fiorini, che andavano ad integrare, come vedremo, altri cospicui proventi derivatigli dal godimento di benefici ecclesiastici⁸⁵. L'aggiornamento della strumentazione adottata da questo *magister* nella scuola dei Savoia non sembra avere una analoga declinazione sul *côté* della trattatistica da lui prodotta. Nel suo studio sull'umanesimo subalpino Gustavo Vinay propose di assegnare alla penna di Tarsia un trattato anonimo offerto, con il titolo di *Tractatus moralis ad erudiendum principem Philibertum Sabaudie ducem*, dalla duchessa Iolanda di Savoia al figlio ed erede al ducato Filiberto I. Tale ipotesi attributiva, sebbene fondata su interessanti indizi e supposizioni, non è stata successivamente ritenuta del tutto sostenibile da Ernesto Bellone: queste riserve sono condivisibili anche considerando l'orientamento complessivo del *liber*, lontano dal profilo intellettuale del maestro Tarsia qui emerso⁸⁶. L'opera – di cui è noto l'apografo di dedica (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, D.VI.2), arricchito da una miniatura in apertura attribuita a Antoine de Lonhy –⁸⁷ si presenta come una sorta di «sintesi di filosofia morale più che di un trattato di educazione»⁸⁸, composta intorno alla metà degli anni settanta pensando a un giovane componente della famiglia ducale già dotato di una istruzione di base.

La fonte principale alla base dell'opera è Aristotele, con recuperi anche da Platone, da Sant'Agostino e dalla Bibbia; il ricorso alla letteratura classica è limitato a poche citazioni da autori piuttosto noti in età medievale quali Cicerone, Seneca, Lucano, Te-

⁸⁵ M. ZUCCHI, *I governatori* cit., p. 19; G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino* cit., p. 14.

⁸⁶ Sull'opera cfr. *ivi*, pp. 15-19; per la posizione di Bellone si veda ERNESTO BELLONE, *Segnalazione di un trattato dedicato a Filiberto duca di Savoia (1465-1482)*, in "Studi Piemontesi", VI, fasc. 2, 1977, pp. 343-350: lo studioso, sebbene non ritenesse arbitraria l'ipotesi di Vinay, propose di mantenere anonimo il trattato.

⁸⁷ GIOVANNA SARONI, *Antoine de Lonhy, Tractatus moralis ad erudiendum principem Philibertum Sabaudie ducem, ca. 1477. Turin, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. D.VI.2*, in *De Van Dyck à Bellotto. Splendeurs à la cour de Savoie*, a cura di Carla E. Spantigati *et al.*, Torino, Bazar Books by U. Allemandi e C., 2009, p. 112, scheda 2.14.

⁸⁸ E. BELLONE, *Segnalazione di un trattato* cit., p. 345.

renzio, Macrobio, Giovenale e Virgilio. Le dimostrazioni nel trattato sono fondate attraverso il ricorso alle *authoritates*, alle *rationes* e agli esempi, secondo un impianto ancora rigorosamente scolastico. L'inattualità del testo investe anche il pensiero pedagogico, orientato ai *fructus litterarum* e all'immortalità dell'anima: mancano del tutto le riflessioni che da decenni impegnavano gli umanisti sugli studi liberali e sull'istruzione del principe. L'arretratezza delle posizioni dell'autore del *Tractatus* si coglie in tutta la sua evidenza se confrontiamo l'opera con il breve testo *Instructione del ben vivere utilissima*, composto nel 1479 da Francesco Filelfo per Filiberto di Savoia, lo stesso allievo destinatario dell'opera anonima. Il piano degli studi proposto da Filelfo prevedeva l'approfondimento della grammatica condotto sulle *Institutiones grammaticae* di Prisciano, da cui l'allievo sarebbe passato alla lettura delle opere di Cicerone *De officiis*, *Tusculanae disputationes* e del suo epistolario, di Senofonte *Ciropedia* (nella traduzione in lingua latina curata dallo stesso Filelfo) e dei maggiori storici latini, rappresentati da Cesare, Sallustio e Livio⁸⁹. Il progetto pedagogico degli umanisti indirizzato alla formazione armonica e completa della personalità dell'allievo non è assente nell'*Instructione* filelfiana, che comprende anche le discipline atletiche, tenute in grande considerazione presso la corte sabauda⁹⁰. La copia di dedica di questo testo filelfiano fu depositata nella biblioteca ducale nell'agosto 1479⁹¹: Vinay ipotizzò che l'opera sia stata composta da Francesco Filelfo per propiziare una nuova assunzione in corte del figlio Gian Mario, chiamata che non poté avere luogo per la morte di quest'ultimo, nel giugno dell'anno successivo.

Tarsia continuò a istruire i giovani Savoia almeno sino al 1480, quando è documentato l'ultimo versamento del suo stipendio annuo di cento ducati, cui vennero aggiunti altri emolumenti. Nel

⁸⁹ G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino* cit., pp. 19-20; l'edizione del testo si legge in LUIGI FIRPO, *Francesco Filelfo e il «Codice Sforza» della Biblioteca Reale di Torino*, Torino, Utet, 1967, pp. 139-150.

⁹⁰ N. BLANCARDI, *Les petits princes* cit., pp. 37-48.

⁹¹ S. EDMUNDS, *The Library of Savoy (II)* cit., p. 280, n. 149 (1479 agosto 4).

giugno di quell'anno, qualificato come chierico della diocesi di Capodistria («clericus Iustinopolitanus»), ricevette il versamento della pensione annua di 150 fiorini d'oro di camera «super fructibus et cetera» del monastero benedettino di Santa Cristina, nella diocesi di Pavia, versamento rinnovato anche l'anno successivo⁹². La *concessio* della pensione sul monastero gli era stata assegnata *motu proprio* da papa Sisto IV, in considerazione «clare memorie Yolande ducisse Sabaudie», per i suoi servizi come *instructor* di Giacomo Ludovico di Savoia, che godeva dei redditi provenienti da Santa Cristina⁹³. Il coinvolgimento di un maestro di corte nella distribuzione delle provviste dei benefici ecclesiastici ad opera della Camera apostolica indica ulteriormente quanto i *beneficia* – oggetto di interventi della casa ducale – costituissero una parte considerevole della retribuzione del precettore, e questo spiega anche il persistente ricorso a *clerici* per la didattica in corte. Tarsia operò ancora a lungo presso i Savoia, da questi inviato, nel 1495, come loro ambasciatore a Venezia⁹⁴.

Il clima di rinnovamento in atto negli anni settanta e ottanta si avverte ulteriormente nella scelta del sostituto di Tarsia, che cadde sul chierese Gabriele Ferrari, il quale, stando ai titoli di dottore in arti e di poeta laureato cui si fregiava, dovette possedere un *outillage* culturale e letterario più vicino a quello di Gian Mario Filelfo piuttosto che a quello del chierico Tarsia. Ferrari venne chiamato in corte per l'istruzione di Carlo I nel settembre 1483 con lo stipendio di duecento fiorini di piccolo peso; come accadeva di norma per i letterati, fu contestualmente nominato

⁹² *Camera Apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I "libri annatarum" di Sisto IV (1471-1484)*, a cura di Gianluca Battioni, Milano, Unicopli, 1997, pp. 322-323, n. 378 (1480 giugno 7); pp. 630-631, n. 799 (1481 ottobre 6).

⁹³ Il Savoia – appellato come «clericus Gratianopolitanus», *magister* e protonotario apostolico – non ottenne la commenda del monastero; Sisto IV confermò pertanto a Nicolò Tarsia la pensione «qui, ut accepimus, prefati Iacobi instructor existis»: Archivio Segreto Vaticano, *Registra Vaticana*, 602, cc. 166r-167v (1480 giugno 3); cfr. *Camera Apostolica* cit., pp. 322-323, n. 378.

⁹⁴ G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino* cit., pp. 14, 19.

consigliere ducale⁹⁵. L'età dell'allievo, ormai quindicenne, e la buona formazione del suo precettore fanno ritenere che Ferrari si sia occupato di istruire il giovane Carlo nella composizione retorica. Il *magister* era ancora in stretti contatti con i Savoia nel 1503, quando, non più ricordato come insegnante di corte, risulta essere di condizione ecclesiastica⁹⁶. Dopo Ferrari e Tarsia non si hanno ulteriori notizie di rilevanti letterati chiamati come precettori dai Savoia nel tardo Quattrocento; anche la biblioteca ducale non fu oggetto di acquisizioni di testi utili all'istruzione dei principi sabaudi. I Savoia, forse anche per la discontinuità della presenza a corte di validi maestri per la formazione superiore, non esitarono a mandare i propri giovani a studiare presso corti amiche, soprattutto in quella degli Sforza, casata unita ai Savoia da stretti legami familiari. A Milano studiò il primogenito di Claudio di Savoia-Raconigi⁹⁷, inviato, nel 1471, a completare i suoi studi di umanità presso il maestro Gabriele Paveri Fontana, il quale, in una lettera al duca Galeazzo Maria Sforza, definisce il giovane piemontese «de anni XVI in circa, formoso assai, acostumato e tuto gentile et ornato de vestiti»⁹⁸. Alcuni anni più tardi studiò

⁹⁵ Ivi, pp. 21-23, 261. Lo stipendio era di poco inferiore ai cento fiorini assegnati al Tarsia.

⁹⁶ È attestato come «presbiter Thaurinensis»: ivi, p. 22. Il profilo di Gabriele Ferrari è poco noto e non ho reperito ulteriori notizie sugli anni successivi alla sua docenza presso la corte di Savoia. Segnalo un Gabriele Ferrari, dottore in filosofia e medicina, ricordato nei *rotuli* della facoltà di arti e medicina dell'Università di Ferrara nell'anno accademico 1528-29: *Historia almi Ferrariae gymnasii*, a cura di Ferrante Borsetti, Ferranti Bolani, Ferrara, Typ. B. Pomatelli, 1735 (rist. anast. Bologna, Forni, 1970), tomo II, p. 137; FRANCESCO RASPADORI, *I maestri di medicina ed arti dell'Università di Ferrara. 1391-1950*, Firenze, L. S. Olschki, 1991, p. 24.

⁹⁷ Appartenente a un ramo secondario dei Savoia-Acaia, fu dal 1476 governatore di Vercelli: F. GABOTTO, *Lo Stato sabaudo* cit., vol. II, Torino-Roma, Roux Frassati e C., 1893, pp. 217-218, 222; NADIA COVINI, *Tra condotte e avventure politiche. Le relazioni di Ludovico II con la corte di Milano*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., vol. I, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2005 (Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, 3), pp. 255-302, in partic. 271-277.

⁹⁸ L'epistola è edita in FERDINANDO GABOTTO, ANGELO BADINI CONFALONIERI, *Vita di Giorgio Merula*, in "Rivista di storia, arte e archeologia per le provincie di Alessandria e Asti", III, 1894, pp. 7-69, 153-173, 229-350, in partic. p. 119, nota 3. Su Paveri Fontana, allievo di Francesco Filelfo, maestro a Milano e docente nello Studio di Pavia,

presso la corte sforzesca anche il futuro Filiberto II di Savoia («ab infantia prima, disciplinae atque honoris maxime studiosus, Mediolani inter principes, litteris italicis atque bonis disciplinis eruditus»), che proseguì poi la sua educazione nella corte del re di Francia Carlo VIII, come ricorda Pietro Cara in una lettera a Renato di Savoia, conte di Villars e fratellastro di Filiberto⁹⁹.

Abbiamo visto come non fosse infrequente che, già dagli ultimi decenni del XIII secolo, i principi indirizzassero i loro figli alla formazione universitaria. Si trattava di cadetti destinati alla carriera nella Chiesa, per i quali era importante possedere nozioni di diritto canonico e, con sempre maggiore frequenza, civile. In assenza di uno Studio all'interno della loro dominazione, anche i giovani Savoia furono costretti a una *peregrinatio academica* indirizzata verso le università italiane e d'oltralpe¹⁰⁰. Con il pieno funzionamento dello Studio di Torino – la cui istituzione venne approvata nell'ottobre 1404 dal papa avignonese Benedetto XIII, che accolse la richiesta del principe Ludovico di Savoia-Acaia – la formazione degli ecclesiastici di casa Savoia trovò una sede naturale in quella che, da subito, assunse le caratteristiche di una vera e propria “università del principe”¹⁰¹. Qui studiarono i figli del duca Ludovico di Savoia e di Anna di Lusignano, i protonotari apostolici Francesco e Giovanni Ludovico, seguendo le lezioni del più importante docente di diritto canonico in attività nello

si veda Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco*, cart. 1177 (1490 dicembre 26); AGOSTINO SOTTILI, *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Goldbach, Keip, 1993 (Bibliotheca Eruditorum, 5), pp. 121-123, 137; NUNZIA BARTOLOMUCCI, *Gabriel Paverus Fontana*, in *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, vol. III, tomo V, Firenze, SISMEL, 2011, p. 620; LUCA CERIOTTI, *Paveri Fontana, Gabriele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXXI, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 779-782.

⁹⁹ *Aureae luculentissimaeque Petri Carae comitis equitisque [...] orationes*, Torino, Pietro Paolo Porro, 1520, cc. 42r-43r.

¹⁰⁰ Cfr. *supra*, testo corrispondente alle note 23-29.

¹⁰¹ Per un quadro generale dell'Università di Torino nel Quattrocento limito il rinvio al volume collettaneo *Alma Felix Universitas Studii Taurinensis. Lo Studio Generale dalle origini al primo Cinquecento*, a cura di Irma Naso, Torino, Università degli Studi di Torino, 2004 (Storia dell'Università di Torino, 1).

Studio, Giovanni Grassi, la cui aula nell'aprile 1460 venne ristrutturata, grazie a un intervento finanziario disposto dal comune di Torino, proprio per rendere più accogliere la frequenza dei due importanti studenti¹⁰². Tre anni più tardi il duca espresse l'intenzione di far rientrare in Savoia il figlio Giovanni Ludovico e, forse, anche Francesco: per evitare una partenza che avrebbe danneggiato lo Studio, il professore Cristoforo Nicelli propose al comune, che accettò, di partecipare alle spese per gli studi dei due principi¹⁰³. Francesco e Giovanni Ludovico erano stati ampiamente gratificati, fin dall'età giovanissima, dalla provvista apostolica con diversi benefici ecclesiastici nelle regioni subalpine e transalpine; successivamente realizzarono un notevole *cursus honorum* nella Chiesa, arrivando a salire, il primo, sul soglio arcivescovile di Auch, il secondo su quello vescovile di Ginevra, quando era ancora studente a Torino¹⁰⁴.

La frequenza delle lezioni universitarie rappresentava una "uscita" dall'ambito della scuola di corte, sebbene i giovani principi che soggiornavano nelle città universitarie continuassero ad essere controllati dalla loro famiglia, che, talvolta affiancava loro dei maestri incaricati di verificare i progressi nell'apprendimento. Per i nobili avviati alla vita ecclesiastica era prevista un'istruzione

¹⁰² «Super reparacione fienda in scholis domini Johannis de Grassis quia reverendissimi et illustrissimi filii domini nostri volunt intrare ordinarie in eisdem scholis»: Archivio Storico Comunale di Torino, *Ordinati*, 1460, vol. 77, f. 167r (1460 aprile 2). Su Grassi cfr. MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Grassi (Crassus, de Grassis) Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LVIII, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 621-625.

¹⁰³ Archivio Storico Comunale di Torino, *Ordinati*, 1463, vol. 78, f. 194r (1463 settembre 29).

¹⁰⁴ Fu inoltre amministratore della diocesi di Tarentaise: cfr. *Helvetia Sacra*, vol. III, tomo II, *Die Cluniazenser in der Schweiz*, hrsg. v. HANS-JÖRG GILOMEN, ELSANNE GILOMEN-SCHENKEL, Basel-Frankfurt a. M., Helbing and Lichtenhahn, 1991, pp. 454-457; *Helvetia Sacra* cit., vol. I, tomo V, p. 606; P. ROSSO, «*Soli duo nos Alamanni hic Taurini...*» cit., pp. 59-61; ELISABETTA CANOBBIO, *Ludovico II e le istituzioni ecclesiastiche del marchesato*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., vol. I, pp. 57-77, in partic. pp. 70-72; BEATRICE DEL BO, «*Parlare e scrivere ad conservare l'amore tra i signori*». *Gli aspetti diplomatici della guerra tra il marchesato di Saluzzo e il ducato di Savoia degli anni 1486-90*, ivi, pp. 361-394, in partic. pp. 380-387, 390-394.

più accurata rispetto a quella degli altri fratelli, finalizzata a consentire loro di percorrere una prestigiosa carriera che, per alcune casate principesche, poteva culminare nel cardinalato, incarico ambitissimo perché avrebbe permesso di rappresentare presso la curia romana gli interessi politico-ecclesiastici della famiglia di appartenenza¹⁰⁵. Un'interessante lettera del duca Ludovico di Savoia, inviata da Ginevra il 16 settembre 1456, documenta bene la cura della casa ducale per la preparazione – e, possiamo immaginare, anche per la verifica *in itinere* – agli studi universitari che avrebbero intrapreso a Torino Giovanni Ludovico di Savoia e il fratello Pietro, entrambi protonotari apostolici¹⁰⁶. Per consolidare la loro preparazione il duca incaricò il suo consigliere e dottore *in utroque iure* Guglielmo di Sandigliano, dopo essere stato assicurato dai suoi consiglieri «de vite et morum honestate, prudentia, legalitate, peritia iuris optimarumque artium studio atque doctrina» del giurista. Sandigliano fu nominato «magister et principalis doctor et preceptor» dei due protonotari apostolici, con lo stipendio di duecento fiorini di piccolo peso e il mantenimento di tre servi e di altrettanti cavalli. Si tratta di uno stipendio non così lontano da quello di trecento fiorini che Sandigliano percepiva

¹⁰⁵ Molte casate europee riuscirono nell'intento di esprimere dei cardinali "di famiglia": sui cardinali-principi di area italiana cfr. MARCO PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza: la creazione di un cardinale «di famiglia»*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Struttura e pratica beneficiaria nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di Giorgio Chittolini, Napoli, Liguori, 1989 (Europa mediterranea. Quaderni, 4), pp. 215-289; per i principati piemontesi si veda da ultimo: PAOLO ROSSO, *Ecclesiastici «di famiglia» e politiche marchionali nella seconda metà del Quattrocento: le differenti carriere di Federico di Saluzzo e di Teodoro Paleologo*, in *Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia*, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2013 (Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, 13), pp. 67-89.

¹⁰⁶ Edita in Appendice. Il titolo onorifico di protonotario era di grande prestigio e molto ricercato nel Quattrocento dai giovani aristocratici perché permetteva loro di ricevere i benefici più consistenti, pur avendo assunto solo gli ordini minori: MARCO PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2002 (Nuovi studi storici, 60), p. 17.

in quegli anni come titolare della lettura ordinaria di diritto civile a Torino, tenuta, con una certa continuità, dal 1445 al 1467¹⁰⁷. Gli spostamenti per ragioni di studio universitario dei giovani Savoia prevedevano quindi l'organizzazione di una piccola corte di *familiares*, come avveniva, in forma più complessa e sfarzosa, per i rampolli delle maggiori dinastie italiane¹⁰⁸. La scelta del duca cadde su un suo strettissimo collaboratore, formatosi quasi certamente presso la facoltà di diritto dell'Università di Pavia, che realizzò un brillante *cursum honorum*, salendo ai vertici dell'apparato di governo sabauda: nell'ottobre 1459 Sandigliano venne nominato presidente della *Suprema et generalis audientia*, passando, nell'aprile 1464, alla reggenza della Grande cancelleria di Savoia; venne inoltre impiegato dai duchi di Savoia come oratore e ambasciatore. La buona formazione di Sandigliano nelle lettere è evidenziata dalle sue orazioni conservate e le epistole che scambiò, negli anni cinquanta, con Gian Mario e Senofonte, figli dell'umanista Francesco Filelfo.

L'*iter* universitario dei giovani principi sabaudi divenne più lungo ed elaborato nel corso del Quattrocento, rispetto agli spezzoni di formazione realizzata dai Savoia nel secolo precedente. Pietro di Savoia, eletto vescovo di Ginevra nel 1451, iniziò gli studi di diritto all'Università di Torino nel 1456, interrotti dalla

¹⁰⁷ Su questo importante giurista, con interessi umanistici, rinvio a PAOLO ROSSO, *Sandigliano, Guglielmo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XC, Roma Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 144-146.

¹⁰⁸ Per il caso del futuro cardinale-principe Francesco Gonzaga, studente a Pavia in anni vicini ai due Savoia, cfr. DAVID S. CHAMBERS, *Bartolomeo Marasca, Master of Cardinal Gonzaga's Household (1462-1469)*, in "Aevum", LXIII, 1989, pp. 265-283; AGOSTINO SOTTILI, *Il palio per l'altare di Santa Caterina e il «dossier» sul rettorato di Giovanni di Lussemburgo*, in "Annali di storia pavese", XVIII-XIX, 1989, pp. 77-102; ID., *Die Universität Pavia im Rhamen der Mailänder Außenpolitik. Der Italienaufenthalt von Johann I. von Kleve und Jean de Croy und andere Anekdoten über die Universität Pavia*, in *Miscellanea Domenico Maffei dicata. Historia. Ins. Studium*, a cura di Antonio García y García, Peter Weimar, vol. II, Goldbach, Keip, 1995, pp. 457-489.

morte nell'ottobre 1458¹⁰⁹; Giovanni Ludovico è attestato nello Studio sabauda nel 1456, nel 1458 e negli anni 1460-63; Francesco, che trascorse parte della sua giovinezza alla corte di Francia¹¹⁰, fu studente a Torino nel 1460-63 e nuovamente documentato presso lo Studio nel settembre 1471, morendo nella città sabauda nell'ottobre 1490¹¹¹: forse durante il suo soggiorno torinese acquistò il suo codice di Terenzio, ora Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7913, copiato da Cristoforo da Arsago tra il 1483 e il 1490¹¹².

Lo studio del profilo intellettuale e sociale dei maestri chiamati a reggere la scuola di corte sabauda, insieme all'analisi delle biblioteche approntate per l'insegnamento e della didattica adottata, rappresentano un importante osservatorio sui quadri generali di politica culturale della casata. In essi la ricezione delle posizioni pedagogiche di matrice umanistica rivolte all'*institutio* dei giovani Savoia seguì linee coincidenti ai ritmi e alle forme della più generale assimilazione del pensiero umanistico nella corte del principato posto a cavallo delle Alpi. Nei decenni seguenti la sua erezione a ducato, la dominazione sabauda si mantenne in una posi-

¹⁰⁹ Su Pietro di Savoia, che subentrò infante al nonno Amedeo (Felice V) sul soglio episcopale ginevrino, cfr. *Helvetia Sacra*, vol. I, tomo III, *Le Diocèse de Genève, l'archidiocèse de Vienne en Dauphiné*, éd. Louis Binz, Jean Emery, Catherine Santschi, Berne, Francke, 1980, pp. 103-104, *passim*; negli anni 1454-56 fu anche amministratore della diocesi di Tarentaise: *Helvetia Sacra* cit., vol. I, tomo V, p. 606.

¹¹⁰ F. GABOTTO, *Lo Stato sabauda* cit., vol. III, pp. 239-240; cfr. anche ivi, vol. II, pp. 306-311. Presso la corte di Francia entrò probabilmente in possesso del codice Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, I.V.3 – pergameneo, con miniature in oro, andato distrutto nell'incendio del 1904 – in cui era trasmesso un testo dal titolo *De laudibus Francie et de ipsius regni regimine*, terminato di copiare nel 1454: GIUSEPPE PASINI, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei*, vol. II, Torino, ex Typographia Regia, 1749, p. 357, n. 1048.

¹¹¹ Venne seppellito nella cattedrale cittadina: CASPAR WIRZ, *Regesten zur Schweizergeschichte aus den päpstlichen Archiven. 1447-1513*, vol. IV, Bern, K. J. Wyss, 1916, p. 3, n. 6; *Helvetia Sacra* cit., vol. I, tomo III, pp. 107-108.

¹¹² CLAUDIA VILLA, *La «Lectura Terentii». I. Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984 (*Studi sul Petrarca*, 17), p. 274; p. 399 n. 455, con bibliografia progressa.

zione defilata rispetto alla circolazione di educatori e di modelli pedagogici che, provenienti principalmente dalla raffinata corte milanese, interessarono con altre fortune le casate minori piemontesi, in particolare quelle marchionali dei Monferrato e, in misura minore, dei Saluzzo.

L'impermeabilità nei confronti delle nuove correnti del pensiero umanistico venne in parte attenuata dall'importazione di proposte culturali e di uomini di cultura dalle più dinamiche realtà urbane del Piemonte orientale, soprattutto dall'area vercellese, culturalmente molto vicina a quella lombarda¹¹³. Da qui, nella seconda metà del Quattrocento, vennero accolti nella corte sabauda maestri-letterati come Andrea Rolandi e vivaci intellettuali quali i giuristi Guglielmo di Sandigliano e Pietro Cara e il medico Pantaleone da Confienza, che costituirono un compatto gruppo attivo nella docenza dello Studio torinese e negli organismi di governo del ducato, occasionalmente impiegati, come rivela il caso di Sandigliano, come precettori dei principi¹¹⁴.

Appendice

1456 settembre 16, Ginevra

Guglielmo di Sandigliano, consigliere ducale e dottore *in utroque iure*, è assunto dal duca Ludovico di Savoia come precettore dei suoi figli, i protonotari apostolici Pietro e Giovanni Ludovico,

¹¹³ Il carattere eteronomo dell'umanesimo piemontese è posto in evidenza in G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino* cit. (per gli Stati sabaudi cfr. pp. 9-119); si veda da ultimo PAOLO ROSSO, *Marchesi e letterati a Saluzzo nel Quattrocento: a settant'anni dalle ricerche di Gustavo Vinay*, in *La cultura a Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento. Nuove ricerche*, a cura di Rinaldo Comba, Marco Piccat, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, 2008 (Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, VIII), pp. 59-105.

¹¹⁴ Su questo tema cfr. PAOLO ROSSO, *Élites intellettuali e potere: l'apporto vercellese al sistema di governo centrale del ducato di Savoia fra Quattro e Cinquecento*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento*, a cura di Alessandro Barbero, Claudio Rosso, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2018, pp. 183-237.

con una retribuzione annua di duecento fiorini di piccolo peso, più la copertura delle spese per il mantenimento di tre servitori e di altrettanti cavalli. I figli del duca sono in procinto di iniziare gli studi presso l'Università di Torino.

Archivio di Stato di Biella, *Archivi di famiglie e persone, Morra di Sandigliano, Pergamene.*

Ludovicus dux Sabaudie preclaro utriusque iuris doctori domino Guilliermo de Sandiliano, consiliario nostro fideli et dilecto salutem.

Cum impresentiarum deliberaverimus illustres filios nostros carissimos Petrum et Iohannem Ludovicum, apostolicos prothonotarios, ad Studium nostrum Taurinensem de proximo destinare confisi igitur de vite et morum honestate, prudentia, legalitate, peritia iuris optimarumque artium studio atque doctrina ac aliis probitatis et virtutum ornamentis celeberrimis, quibus personam vestram ex fidelibus et vasallis nostris ipsa rerum experientia novimus predictam. Ex nostra certa scientia et motu proprio vos pro vestra singulari virtute elegimus, deputavimus et constituimus eligimusque, deputamus et constituimus per presentes principalem et ordinarium magistrum et doctorem ipsorum illustrium liberorum nostrorum sub annuis stipendiis ducentum florenorum parvi ponderis necnon librata trium personarum et totidem equorum aliisque preheminentiis honoribus pariter et oneribus huiusmodi officio incumbentibus. Mandantes propterea consilio ultramontes residenti necnon magistro hospicii et receptori ipsorum liberorum nostrorum ac ceteris officariis nostris ad quos expectabit presentibus et futuris quatenus vos ad huiusmodi officium. Illisque omnes et singulos honores et preheminentias admittant vobisque amodo quamdiu videlicet apud ipsos illustres liberos nostros moram et residentiam facietis de predictis stipendiis annuis ac librata solvant et satisfaciant solvique et satisfieri faciant. Et in omnibus vos tamquam magistrum et principalem doctorem et preceptorem ipsorum liberorum nostrorum per nos hodie constitutum honorent et pertractent. Nullo alio a nobis super expectato mandato. Datum Gebennis die decimasexta Septembris, anno Domini millesimo quatercentesimo quinquagesimo sexto.

Loys.

Per dominum presentibus illustri eius secundogenito domino Ludovico de Sabaudia comite Gebennesii necnon dominis A<ymone> episcopo Ni-ciensi, Iacobo ex comitibus Vallispergie cancellario Sabaudie, Iohanne domino Bariati marescallo, Aymone domino camere, Iacobo de Chaland domino Aymeville, M<ichaele> ex comitibus Valpergie magistro hospicii, Ste-

phano Scalie, Aymone Aymonodi advocato fiscali, Stephano Rosseti ex magistris computorum.

Lestelley. (ST)¹¹⁵.

Paolo Rosso, dottore di ricerca in Italianistica (Letteratura Umanistica), è attualmente professore associato presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educatione dell'Università degli Studi di Torino, dove insegna Storia medievale e Metodologia della ricerca storica e didattica della storia. La sua attività di ricerca è rivolta prevalentemente allo studio di aspetti della cultura, delle istituzioni scolastiche e delle università nei secoli XII-XV. Gli interessi di storia della cultura si sono estesi al tema della circolazione di testi legati alla scuola e alla didattica universitaria, nonché alla ricostruzione dei patrimoni librari di uomini di cultura di ambito sia laico che ecclesiastico. Uno specifico campo di studio riguarda la formazione intellettuale del clero secolare e conventuale nel basso medioevo, con un particolare riferimento ai collegi canonici delle cattedrali. Tra i principali lavori si segnalano: *Il «Semideus» di Catone Sacco*, Milano, A. Giuffrè, 2001 (Quaderni di «Studi Senesi», 95); «*Rotulus legere debentium*». *Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2005; *Cultura e devozione fra Piemonte e Provenza. Il testamento del cardinale Amedeo di Saluzzo (1362-1419)*, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, 2007; *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento* (con Irma Naso), Torino, Università degli Studi, 2008; *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino, Zamorani Editore, 2010; *Mercurino Ranzo, «De falso hypocrita». Anonimo «Andrieta»*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011; *Negli stalli del coro. I canonici del capitolo cattedrale di Torino (sec. XI-XV)*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2014; *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018.

¹¹⁵ *Segue la nota Gratis.*

